# CXVI.

# TORNATA DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato La Porta chiede l'urgenza per la petizione inscritta al n° 2488, ed il deputato Bortolucci chiede l'urgenza per la petizione inscritta al n° 2477. = Sull'ordine del giorno parla il deputato Fusco. = Seguitandosi la discussione intorno ai disegni di legge relativi alla Istituzione di una Cassa delle pensioni, e Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, parlano i deputati Maurogònato, Simonelli, relatore, e il ministro delle finanze — Per fatto personale parla il deputato Maurogònato — Discorso del deputato Ricotti sull'articolo 2 del disegno di legge — Risposta del relatore, Simonelli, e del ministro delle finanze — Replica del deputato Ricotti, del relatore della Commissione e del ministro delle finanze — Sull'articolo 4 parla brevemente il deputato Minghetti, e sull'articolo 11 parlano i deputati Viarana, Bortolucci e Maurogònato, ai quali rispondono il presidente della Commissione ed il ministro delle finanze. = Il presidente annunzia che trasmetterà agli uffizi una proposta di legge del deputato Cavagnari. = Il deputato Mezzanotte presenta la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Scerni al mandamento di Casalbordino. = Il deputato Alli-Maccarani giura. = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Della Rocca al ministro guardasigilli. = Sull'ordine del giorno parla il deputato Nicotera.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## PETIZIONI.

2488. I Consigli comunali di Cammarata, Cianciana, Porto Empedocle, Grotte, Sant'Angelo Muxharo, Menfi, Licata, Aragona, Raffadali, Ravanusa, Favara, Villafranca Sicula, Bivona, Santo Stefano, Girgenti, Racalmuto, Alessandria della Rocca, e Ribera, rassegnano voti per l'abolizione completa delle decime e di ogni altra prestazione tuttora esistente in Sicilia sotto qualsiasi denominazione.

2489. Il sindaco del comune di Cerenzia, provincia di Catanzaro, invia una petizione di vari cittadini suoi amministrati per ottenere dalla Camera respinto l'articolo 9 della nuova legge sulla caccia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**LA PORTA.** Adempio al dovere di chiedere l'urgenza per la petizione n° 2488, con la quale i comuni di Cammarata, Cianciana, Porto Empedocle, Grotte, Sant'Angelo Muxharo, Menfi, Licata, Aragona, Raffadali, Ravanusa, Bivona, Santo Stefano, Girgenti, Racalmuto, Alessandria della Rocca e Ribera, domandano alla Camera che voglia abolire le decime in quella provincia; ed adempio a questo dovere anche a nome degli altri deputati della stessa provincia, onorevoli Di Rudinì, Filì-Astolfone e Di Belmonte. Spero che la Commissione la quale si occupa del disegno di legge per l'abolizione delle decime ed altre prestazioni fondiarie, voglia provvedere a questo che è un bisogno delle provincie siciliane: è un atto di giustizia quello che ora si domanda, che non ha potuto esser compiuto, nonostante la legge dittatoriale, che intervenne opportunamente, e malgrado il voto della Camera dato due volte in favore di un disegno di legge di mia iniziativa. Io non chiedo che la petizione vada alla Commissione, perchè ci è una disposizione regolamentare a questo riguardo, e il nostro presidente è tutore rigoroso e provvido della esecuzione del regolamento.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha udito, l'onorevole La Porta chiede che piaccia alla Camera di

dichiarare d'urgenza la petizione n° 2488. Se non vi sono obbiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

E la Presidenza manderà questa petizione alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulle decime.

**BORTOLUCCI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bortolucci ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**BORTOLUCCI.** Nella seduta del 5 corrente fu letto il sunto della petizione, n° 2477, della deputazione provinciale di Modena, colla quale si domandava che alcune opere idrauliche di terza categoria, sul fiume Panaro, venissero passate alla seconda.

Siccome questa petizione concerne materia che è relativa e connessa al disegno di legge sulle opere straordinarie stradali e idrauliche, per cui già vi è apposita Commissione, così, se mai non fosse stata rimessa la detta petizione a quella Commissione, per ragione di competenza, pregherei la Camera di volerle accordare l'urgenza, ed ordinare che sia trasmessa alla Commissione medesima.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bortolucci chiede che la petizione n° 2477, sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è accordata.)

La Presidenza, antivenendo il desiderio dell'onorevole Bortolucci, e, come è suo dovere, attenendosi al regolamento, ha trasmessa questa petizione alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge riguardante le opere stradali.

**BORTOLUCCI.** Ringrazio l'onorevole presidente.

## PROPOSTA DEL DEPUTATO FUSCO SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fusco ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

**FUSCO.** Io debbo rinnovare la mia preghiera perchè qualcuno degli onorevoli ministri dichiari se può assistere domani ad una tornata mattutina per discutere il disegno di legge che è già all'ordine del giorno, e che riguarda l'insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni di impiegati di pubbliche amministrazioni non dipendenti dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**MAGLIANI,** *ministro delle finanze.* Io pregherei l'onorevole Fusco di volere ripetere la sua istanza quando sarà presente l'onorevole guardasigilli.

**FUSCO.** Lo prevedevo; dovrò dunque infastidire la Camera per la quarta volta.

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE PER ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO E PER L'ISTITUZIONE DI UNA CASSA DELLE PENSIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Istituzione di una Cassa delle pensioni a carico dello Stato; Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Do lettura dell'articolo 1 del primo disegno di legge:

« Presso l'amministrazione centrale della Cassa dei depositi e prestiti è instituita la Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato. »

Ha facoltà di parlare sull'articolo 1, l'onorevole Maurogònato.

**MAUROGÒNATO.** L'onorevole Simonelli, sempre cortese, come si addice all'indole sua, ed agli ottimi rapporti personali che esistono fra noi, nella seconda parte del suo discorso si occupò quasi esclusivamente di me, cosa della quale mi tengo molto onorato. Io avrei desiderato di poter rispondergli subito per fatto personale, ma è così facile scivolare nel merito di una questione, che io ho creduto bene di evitare il pericolo di un richiamo, per quanto indulgente e benevolo, e preferii di farmi iscrivere sull'articolo.

E feci bene, perchè così posso anche rispondere all'onorevole ministro delle finanze, e ringraziarlo delle cortesi espressioni che egli mi ha indirizzato. Per quanto mi pare, egli ha fatti suoi quasi tutti i concetti dell'onorevole relatore. Dico quasi tutti, perchè non so se l'onorevole Simonelli sottoscriverebbe senza riserva a tutte indistintamente le osservazioni fatte dall'onorevole ministro.

Chi leggesse il discorso dell'onorevole Simonelli prima di aver letto il mio, avrebbe ragione di sospettare che io avessi intenzione di negare il mio voto alla legge. Il che non è, perchè io intesi soltanto di richiamare l'attenzione della Camera sulla vera portata dell'operazione che ci è proposta; di impedire, che si creino dannose illusioni e soprattutto di non lasciare che entri nelle nostre consuetudini e si adotti una definizione della parola *economia;* definizione che mi parrebbe oltremodo pericolosa.

Infatti con questa operazione non otteniamo una vera economia, perchè il nostro stato patrimoniale rimane identico, sia che si paghino per un certo numero di anni 61 milioni di pensioni, sia che si paghino in perpetuo 23 milioni d'interessi. Su questo punto l'onorevole ministro stesso ha già detto che consente anche lui, poichè egli dichiarava ieri che

non si tratta di un'economia dal punto di vista dello stato patrimoniale, ma bensì di un'economia del bilancio annuale.

L'onorevole Simonelli mi pare che abbia ben chiarito che cosa questa economia veramente sia; egli ha detto che è un *sollievo* del bilancio e pregherei l'onorevole ministro di contentarsi della definizione dell'onorevole Simonelli e di passare oltre.

È vero, io ho detto, che sarebbe troppo facile il portare un sollievo al bilancio emettendo rendita per pagare una data spesa. E difatti allorquando si salda un bilancio, che non sia pareggiato, mediante una operazione di tesoreria o una emissione di rendita, non si può dire precisamente a quale delle varie spese, che altrimenti resterebbero scoperte, si provveda col suddetto espediente.

Io ho anche detto, che vi sono alcune spese, le quali meglio e più giustamente delle pensioni potrebbero esser passate a carico dei posteri, ed alludeva alle strade ferrate, alle nazionali ed alle opere di bonificazione che i nostri eredi godrebbero, e perciò potrebbero essere chiamati a contribuire alla spesa. Ma quanto alle pensioni l'onorevole Simonelli mi accorderà che per la massima parte esse rispondono ai servigi che gl'impiegati hanno resi a noi, e consolidandole, i nostri posteri sarebbero obbligati a pagare le pensioni ai loro propri impiegati ed anche ai nostri.

Se non che mi fu risposto dall'onorevole Simonelli e dall'onorevole ministro, che anche la Destra ha fatto altrettanto, poichè ha consolidato alcuni debiti redimibili. Questa risposta, che ci si dà molto spesso, ad alcuni miei amici dispiace; a me invece, lo confesso, fa piacere, perchè io credo che se, tenuto conto delle diverse condizioni e circostanze, la Sinistra farà quello che ha fatto e che farebbe la Destra, nel maggior numero di casi farebbe bene. (*Ilarità*) Però gli esempi che furono addotti non sono perfettamente analoghi al caso nostro. Infatti, si dice, fu consolidato il debito del prestito nazionale, ed è vero. Ma ricordiamo esattamente le circostanze alle quali quel fatto si riferisce.

L'onorevole ministro Scialoja doveva nel 1866 provvedere forti somme per supplire alle spese della guerra. Egli non poteva allora emettere consolidato, perchè il prezzo n'era bassissimo; basti dire, che era disceso al 40 e fino al 36 per cento.

Che cosa doveva egli fare? Non gli restava altro partito che creare un debito redimibile a vicina scadenza, coll'intenzione prestabilita di convertirlo in debito consolidato appena le circostanze glie lo avessero permesso; comprendendo egli stesso assai facilmente, come i nostri bilanci non potessero sopportare un aggravio annuo di ammortamento per così forte somma, quale era stabilita per il rimborso del prestito nazionale. Ed infatti questo consolidamento fu fatto successivamente dall'onorevole Sella mediante la legge del 1872, e riuscì benissimo, perchè ne risultò, che mediamente abbiamo convertito il prestito nazionale in consolidato al prezzo dell'84 circa, vale a dire ne abbiamo ricavato più del doppio di quanto avrebbe ottenuto l'onorevole Scialoja, se avesse voluto emettere quel consolidato nel 1866. Si fece nel 1872 ciò che non si potè fare nel 1866, ciò che era intenzione del compianto Scialoja di fare, appena le circostanze glielo avessero consentito. Si parlò anche della legge del 1874, che abilitò il Ministero a convertire i debiti redimibili in consolidato, a condizione però che la rendita che si darebbe ai portatori del debito redimibile non sia inferiore agli interessi che i portatori medesimi ricevevano pei loro titoli.

Ma evidentemente non si poteva supporre che questa legge avesse un pratico effetto, se non per le obbligazioni a lunghissimo termine come, ad esempio, quelle delle ferrovie *Vittorio Emanuele* che si estinguevano, credo, in 90 anni, e che perciò somigliavano molto ad un debito perpetuo.

Ma quando si tratti di debiti, che si ammortizzano in un tempo non lontano, questa legge non può avere una pratica applicazione; non l'ha avuta e non l'avrà in avvenire, finchè la rendita non vada al pari.

Del resto, se noi volessimo esaminare attentamente la questione, potremmo precisamente dire che l'onere delle pensioni sia temporaneo? È temporaneo in rapporto all'individuo pensionato perchè l'onere cessa colla sua vita, ma considerata la massa dei pensionati e l'onere complessivo, visto che se uno muore è sostituito immediatamente da un altro che s'iscrive, non vi pare che questo debito si possa considerare come perpetuo?

Infatti noi vediamo che negli ultimi 4 o 5 anni l'onere costante è di 61 milioni e mezzo circa; e vediamo dalla stessa relazione dell'onorevole ministro che, dopo 15 anni, si tornerebbe ad avere un onere di circa 60 milioni, che successivamente aumenterebbe; cosicchè, se non è un vero e proprio onere *perpetuo*, certamente a questo somiglia però molto. Nonostante però tutte queste obbiezioni, io sono egualmente disposto a votare il disegno di legge avuto riguardo al grandissimo scopo che si vuole con esso ottenere, onde, se l'onorevole Simonelli intende di persuadermi a dare il voto favorevole, gli dichiaro, che egli sfonda una porta aperta. Devo però rispondere all'onorevole Doda il quale, non so perchè, vorrebbe arrestare la mia mano, mentre sta per mettere la palla bianca nell'urna. Egli mi diceva

ieri: Voi siete in contraddizione con voi stesso, perchè, l'anno scorso, quando si discuteva il bilancio, volevate dimostrare come non ci fosse margine sufficiente per abolire interamente il macinato, ed ora trovate che il bilancio offre i mezzi di abolire il corso forzoso. Rispondo che tutto quello che dissi l'anno scorso lo confermo intieramente oggi. Io credo anche oggi che, quando giungerà il momento in cui si abolirà intieramente il macinato, il ministro dovrà adottare alcuni provvedimenti atti a colmare il vuoto, che ne risulterà per il bilancio.

La condizione del bilancio del 1881 è migliore di quella dell'anno precedente; ma nel mio discorso del 4 di questo mese, dopo avere esposte alcune osservazioni intorno al bilancio medesimo, io mi sono limitato ad esprimere il mio concetto nel seguente modo: « Per conseguenza, io dico che se la condizione dei nostri bilanci è in fatti buona (e mi conforto assai nel ripeterlo, tanto più se guardo indietro), però essa non è tale da permetterci soverchie licenze; tanto più che, dopo l'abolizione del corso forzoso, forse sarà indispensabile adottare alcuni provvedimenti per lenire le conseguenze di questa riforma. Bisognerà forse, ad esempio, abolire alcuni altri dazi di esportazione, bisognerà forse trattare un po' meglio le fabbriche industriali riguardo ai trasporti ed alla tassa dei fabbricati; bisognerà trattar meglio le Casse di risparmio, quanto all'imposta sulla ricchezza mobile e via dicendo. Insomma ci saranno vari provvedimenti che bisognerà adottare per diminuire il danno dell'improvviso ribasso dell'aggio. »

Però per dimostrare in modo evidente come io non sia caduto in alcuna contraddizione, e che, se pure esiste qualche divergenza tra me e l'onorevole ministro essa concerne solo qualche milione più o meno nell'avanzo da lui presunto, basta notare che questa operazione si fa all'infuori del bilancio, perchè le risorse, sulle quali il ministro conta per trarne il modo di pagare gl'interessi della rendita che si sta per emettere, consistono esclusivamente nel risparmio degli aggi, e nel consolidamento delle pensioni.

L'onorevole ministro ha più volte insistito, e fece bene, nel dimostrare come appunto, indipendentemente dal bilancio, egli offriva modo di compiere quest'operazione, e perciò, lo ripeto, senza ricredermi in alcun modo posso con tranquilla coscienza approvare questo disegno di legge.

Ora tornando all'onorevole Simonelli, io aveva espresso il desiderio che il saggio della rendita che si va ad emettere per consolidare il debito delle pensioni capitalizzate, fosse quello medesimo al quale si abilita il ministro a procurarsi i 640 milioni. Se si trattasse di fare questa operazione con società private, certamente sarebbe utile sostenere il prezzo più elevato possibile della rendita; ma poichè si fa colla Cassa depositi e prestiti, vale a dire il Governo la fa con se stesso, è prudente di fissare un prezzo che si avvicini di più al vero, e che sia quello medesimo al quale autorizziamo il ministro a trovare una somma maggiore.

L'onorevole Simonelli mi rispose che non porta una grande differenza il fissare il limite di 86 80 piuttosto che l'altro di 90; e questo è vero, poichè nel risultato del calcolo vi è un compenso; ma allora domando io, perchè la Commissione, la quale fece benissimo riducendo il prezzo di 93 proposto dal ministro a quello di 90, non lasciò il 93? Mi pare che neanche oggi la rendita senza *coupons* in oro valga 90.

L'onorevole Simonelli, dice: io credo che la rendita arriverà al 90, e passerà anche questo limite; ed io gli rispondo che sono forse più indiscreto di lui, e spero che andremo anche più avanti nell'avvenire; però è innegabile che in questo momento noi stiamo per fare una emissione fortissima di rendita, che si tratta di fissare il prezzo medio per un lungo periodo d'anni nel quale possono succedere dei rialzi e dei ribassi, e che in questo momento la rendita si sostiene molto anche per opera di quei forti banchieri, che hanno notevole influenza sulle Borse per prepararle ad assorbire questa grande emissione, contemporaneamente alla quale noi dovremo pensare a trovare i sessanta milioni per le costruzioni ferroviarie. La Banca Nazionale che ha molta rendita da vendere, dovrà realizzarla, bisognerà dare esecuzione al riscatto delle ferrovie romane, emetteremo nuove obbligazioni tiberine, e via dicendo; insomma non è impossibile che il mercato si saturi e che per qualche tempo i prezzi retrocedano alquanto, restando però la speranza che successivamente si ripigli la via dell'aumento; ma in ogni modo, a parer mio, sarebbe stato opportuno stabilire con maggior prudenza il saggio della rendita stessa.

Io non ho mai detto, come ha supposto l'onorevole Simonelli, che non credo alla teoria dei grandi numeri; questo enorme errore non mi potrebbe mai essere attribuito, ed egli certamente mi ha male inteso. Ecco quello che io ho detto: per la decrescenza dipendente dal solo fatto di morte, noi abbiamo tabelle statistiche abbastanza esatte; però ancora non lo sono perfettamente, tanto è vero che tutte le compagnie di assicurazione si scambiano ogni anno le statistiche delle morti dei loro vitaliziati, per poter giungere a formare una tabella più esatta e più precisa. Lo stesso onorevole Simonelli nella relazione dice che questa tabella è approssi-

mativa, e non poteva dire diversamente, io anzi aggiungerò molto approssimativa; ma io non parlava solamente della decrescenza per causa di morte, vi sono altre decrescenze delle pensioni, che dipendono da tante altre circostanze, sulle quali non abbiamo dati statistici sufficienti per fondare i nostri calcoli, particolarmente per quanto si riferisce alla ripartizione per età.

Il decennio trascorso non basta per darci norme precise, attesochè possono in quel decennio essere avvenuti tanti fatti accidentali, tante circostanze eccezionali, che poi non si ripeteranno più nel decennio successivo. Io ho detto adunque, che anche queste decrescenze dipendenti da cause diverse dalla morte, subiranno la legge dei grandi numeri; non ho negata questa legge, anzi l'ho affermata, ma soggiunsi che questi grandi numeri ancora non ci sono; basta leggere la relazione dell'onorevole Simonelli tanto esperto e tanto dotto in questa materia, per convincersi, come egli stesso sia del medesimo mio parere, giacchè egli stesso vi ripete: i miei calcoli non possono essere nè sicuri, nè precisi, perchè mi mancano le statistiche; non ho potuto fare qualche studio, che sopra un limitato numero di impiegati di un solo Ministero, anzi di una sola parte di esso. E l'onorevole Simonelli in presenza di questi fatti va più oltre; per non assumere alcuna responsabilità, alcuna solidarietà sui calcoli del Ministero, egli ridusse la somma annua da assegnarsi alla Cassa pensioni da lire 18,900,000 alla cifra *rotonda* di 18 milioni soltanto, affinchè non ci sia alcun rapporto fra questa somma e un calcolo qualsiasi. Premesso ciò, e dichiarandomi perfettamente d'accordo con l'onorevole Simonelli e colla Commissione, mi permetto di osservare che una volta ridotta la somma a 18 milioni soltanto, i calcoli debbano essere tutti rifatti; e siccome giustamente l'onorevole Simonelli e la Commissione hanno sostenuto che in questi 18 milioni devono esser comprese le ritenute, che ora figurano in bilancio in 3 milioni e mezzo, ne risulterà che mancheranno in bilancio questi 3 milioni e mezzo, che non figureranno più nelle entrate ordinarie dello Stato.

Un'altra osservazione ho fatta, ed è quella che più dispiacque all'onorevole Simonelli ed all'onorevole ministro, ciocchè si comprende facilmente, perchè era la più importante e la meno discutibile. Io ho detto che con questa legge non si fa veramente nè una riforma della legge sulle pensioni, nè si istituisce una vera Cassa di pensioni. Questo ho detto, ed invero io sarò ostinato; avrò una cervice dura, adamantina, ma per quanto abbian ripetuto l'onorevole ministro e l'onorevole Simonelli, io sono ancora del medesimo parere. Infatti, che cosa è la Cassa depositi e prestiti? È una dipendenza, una divisione del debito pubblico, ed è amministrata dallo stesso direttore del debito pubblico. La Cassa depositi e prestiti, quando ha denari li versa nelle casse del tesoro, quando ne ha bisogno va a domandarne; in conseguenza non si farà altro che un giro di partite, vale a dire, si accrediterà in conto corrente la Cassa depositi e prestiti dei 23 milioni d'interessi sulla rendita e dei 18 milioni assegnati e si addebiterà la medesima Cassa della somma necessaria per pagare le pensioni nelle varie intendenze. La Cassa depositi e prestiti, non avendo mezzi sufficienti per pagare tutti i 60 milioni, dovrà vendere fino dal principio una certa somma di rendita, ma non la può vendere senza il permesso del ministro delle finanze, vale a dire è il ministro che la vende. È questo forse l'ideale che si formò l'onorevole Simonelli della Cassa di pensioni? No, risponde io per lui, no.

L'onorevole ministro diceva: si terrà un conto separato delle pensioni. Certo, la Cassa depositi e prestiti alla fine dell'anno dirà: ho ricevuto una data somma e pagata una data somma ai pensionati. Ma questo si fa anche ora; senza di che come potrebbe la situazione del Tesoro indicare quanta somma si è pagata sul capitolo pensioni? Si faranno dei prospetti più esatti: si terrà conto dell'età: si faranno delle statistiche meno imperfette: ma ciò si può fare e si sta facendo anche oggi mediante gli impiegati del Tesoro.

L'onorevole ministro mi diceva: il conto si terrà distinto, perchè le pensioni non figureranno più nel bilancio. È verissimo, ma vi figureranno invece l'interesse della rendita e i 18 milioni.

L'onorevole ministro diceva pure: la Cassa dei depositi e prestiti impiegherà questo danaro che riceve, non avrà bisogno di vendere consolidato. Mi scusi, ma per vari anni dovrà vendere una porzione della rendita assegnatale, senza di che non avrebbe mezzi sufficienti per pagare le pensioni.

L'onorevole Simonelli diceva: ma la Cassa dei depositi e prestiti impiegherà questo danaro soccorrendo i comuni. Certamente; ma quando ne avrà; per molti anni però non ne avrà. L'onorevole Simonelli diceva finalmente: a questa Cassa noi diamo 400 o 500 milioni di capitale in titoli di rendita. E che per ciò? Sono titoli che restano lì depositati, come vi sono quelli che servirono di garanzia pei biglietti consorziali. Che significa questo fatto? Significa soltanto che si anticiperà a creare questi titoli, che spero saranno nominativi, perchè confesso che mi allarmerei se sapessi che si voglia tenere in deposito tanta somma di titoli al portatore, che potrebbero eventualmente andare smarriti, od essere sottratti.

L'onorevole Simonelli ha citato il bel lavoro del senatore Gouin, il quale ha sostenuto nel Senato francese la legge di riforma sulle pensioni. E diffatti è un lavoro molto importante ed istruttivo; ma vi sono grandi differenze tra la condizione della Francia e la nostra. Come molto bene sa l'onorevole Simonelli, che conosce perfettamente la questione e ha studiato senza dubbio con tutta la diligenza anche il lavoro del senatore Gouin, si trattava in Francia di applicare la riforma agli impiegati nuovi che prenderanno servizio dopo che fosse approvata la legge. Per le pensioni già iscritte e per quelle che s'iscrivessero a favore degli impiegati attuali, il bilancio dello Stato continuerà a pagare la pensione; e la Francia è così ricca che non ha bisogno di emettere rendita o di fare operazioni di tesoreria per trovare il danaro occorrente. Vi dirò, onorevoli colleghi, per sommi capi, quali sieno le basi della riforma difesa dal senatore Gouin. Gli impiegati pagano una ritenuta del 5 per cento sul loro stipendio; il Governo vi aggiunge un 6 per cento o un 8 per cento dello stipendio, secondo che gli impieghi sono stazionari o attivi. Queste somme vengono accreditate ai singoli impiegati, pei quali a questo effetto si creano altrettanti conti individuali; a queste somme si aggiunge l'interesse composto del 4 1/2 per cento. Allorquando l'impiegato va in pensione ed abbandona il servizio dopo i primi cinque anni (perchè per i primi cinque anni il Governo intende di aver fatto abbastanza educando l'impiegato), quando dunque arriva il momento di ottenere la pensione, l'impiegato si trova proprietario della ritenuta già da lui versata, del sussidio, o complemento di soldo del 6 o dell'8 per cento che vi aggiunge il Governo, e dei relativi interessi composti al 4 1|2 per cento.

Egli allora ha la facoltà di scegliere una rendita vitalizia, la quale però è calcolata in modo che dopo la sua morte, la vedova ne abbia la metà; oppure può chiedere in saldo del suo capitale una rendita perpetua, ragguagliata al prezzo medio dell'ultimo trimestre, che non sarebbe libera, ma vincolata.

Egli ne avrebbe l'usufrutto, che dopo la sua morte passerebbe alla vedova, la proprietà resta ai figli ed eredi. Vedete come questo sia un sistema che presenta molti vantaggi, ed in se stesso è semplicissimo. Il Governo riceve la ritenuta dagli impiegati e la passa alla Cassa di previdenza. Vi aggiunge il 6 od 8 per cento che accorda di maggiore stipendio agli impiegati. La Cassa di previdenza impiega queste somme e trova modo di ricavare, mediante impieghi cauti, l'interesse del 4 1/2 per cento. Ma il Governo fa qualche cosa di più. Egli vi aggiunge e paga alla Cassa di previdenza seicento mila lire all'anno per fondo di riserva per supplire alle spese e alle perdite eventuali che questa Cassa di previdenza dovesse sopportare nella rivendita dei titoli.

Vede dunque l'onorevole Simonelli, come con questo sistema sia bene organizzato il servizio e come si provveda molto meglio agli interessi della famiglia degli impiegati. Vede anche come il procedimento sia semplice; perchè le ritenute e l'aumento di stipendio si passano subito dalla tesoreria alla Cassa di previdenza. Lo Stato sa che se paga mille lire di stipendio ad un impiegato, in fatto deve pagarne invece 1060 o 1080. Lo Stato sa cosa deve pagare, nè può derivarne strascico alcuno di debito. Ora, domando io, faremo noi qualche cosa che somigli al sistema francese? L'onorevole Simonelli mi rispose l'altro ieri: anche noi potremo offrire agli impiegati la scelta fra la pensione vitalizia e la rendita.

Io non dubito, che nella sua mente e in quella dell'onorevole ministro, il concetto di questa riforma e di molte altre, ci sia; ma bisogna pure che mi ammetta che nella legge proposta non vi è traccia alcuna nè di questo, nè di altri provvedimenti. La Cassa che noi stiamo per istituire non farebbe neppure un bilancio annuale tecnico; essa farebbe soltanto un prospetto di ciò che ha ricevuto e pagato. Ma per bilancio tecnico si intende ben altra cosa. S'intende che ogni anno si ricostituiscano i capitali occorrenti per fare il servizio delle pensioni che restano, poichè in tal modo soltanto si può conoscere se la Cassa ha guadagnato o se ha perduto, e se ha perduto ci deve essere il modo di rifondere la perdita. Osservo tra parentesi che il sistema dei conti individuali, quale lo accettò il Senato francese, era stato introdotto qualche tempo prima dal signor De Courcy, che è il direttore di una grande società di assicurazione in Francia ed applicato con soddisfazione e vantaggio degli impiegati. Questo sistema fu ammesso anche in Italia dalla Banca mutua di Padova, da altre Banche e dalla Società di assicurazioni generali. Io vedo la difficoltà che presenta questo sistema, per un grande Stato, vale a dire il gran numero di questi conti individuali.

L'onorevole Simonelli pare che preferisca il sistema tontinario. Ma tutto ciò è da studiarsi; e si adotterà l'uno o l'altro sistema, ma nel disegno di legge attuale non si fa neppure allusione ad alcuna riforma. Del resto non ho che a leggere le parole dell'egregio nostro relatore:

« In nome della Commissione, egli dice, desidero che la riforma sia ordinata in guisa che il rilascio sugli stipendi ed il concorso governativo da ripetersi costantemente in bilancio corrispondano agli impegni, che lo Stato va man mano assumendo verso i propri impiegati. Il metodo di distribuzione

delle somme necessarie all'estinzione dei debiti per le pensioni, sarà poi regolato colla legge definitiva. »

E siccome io avevo già osservato che non è prudente il sistema di appoggiare alla Cassa dei depositi e prestiti tanti diversi servizi, e che mi allarmava il vedere come questa istituzione che deve contare sui depositi volontari, che possono essere ritirati...

SIMONELLI, *relatore*. Chiedo di parlare.

MAUROGÒNATO. (*Della Commissione*) ... si impegni poi a fare prestiti a lunghissimi termini, sicchè non vorrei che, per conservare questi depositi, fosse trascinata a pagare un interesse troppo forte, con danno delle Banche e della stessa Cassa di risparmio, epperciò non vorrei che, per nessuna guisa, il credito ne fosse in qualche modo scosso; ecco ciò che dice l'onorevole Simonelli nella sua relazione:

« La Commissione, preoccupata del continuo accumularsi di nuovi servizi nella Cassa dei depositi e prestiti, è timorosa che quell' amministrazione possa dare alla nuova istituzione le cure diligenti e sollecite, che pure sono necessarie, acciò essa proceda a bene, volle manifestare il desiderio, che con la nuova legge definitiva sia data alla Cassa pensioni un'esistenza autonoma e indipendente, sottoponendola soltanto alla vigilanza e alla sorveglianza del Governo e del Parlamento. »

E poichè io diceva che la organizzazione attuale della Cassa dei depositi e prestiti male risponderebbe a questo nuovo servizio, ecco l'onorevole Simonelli rispondere anticipatamente nella sua relazione:

« La Commissione si persuase che per tutto il tempo che la cassa pensioni rimarrà unita alla cassa depositi e prestiti non vi si sarebbe potuta introdurre cambiamenti sostanziali, senza portare una alterazione nell'organamento di quell'istituto che è retto con leggi speciali. »

Poi soggiunge: « La Commissione raccomanda che nella legge definitiva sia immaginato un congegno amministrativo più confaciente all'indole ed ai bisogni del nuovo istituto. »

In verità non saprrei scrivere niente di meglio di ciò che ha scritto l'onorevole Simonelli!

Egli ricorda che si pensò molte volte a consolidare le pensioni, ed è vero. Se ne parlò nella relazione della Commissione dei XV, di cui fu relatore l'egregio nostro collega Correnti, il quale fece un lavoro veramente splendido. L'onorevole Simonelli nominando alcuni membri di quella Commissione alluse a due deputati di Destra; ma se l'onorevole Simonelli vorrà conoscere i nomi dei vari membri di quella Commissione, vedrà che vi erano rappresentati tutti i partiti, cominciando dall'onorevole Lanza e terminando coll'onorevole Musolino. Ora, questa Commissione pensava di abolire le pensioni per l'avvenire e di consolidare quelle iscritte e che si sarebbero dovute iscrivere, ma non ha mai pensato, nè poteva pensare di ledere i diritti acquisiti dei nostri impiegati, che essa naturalmente intendeva di rispettare. La Commissione, ripeto, voleva consolidare le pensioni esistenti, come ora facciamo noi, ma a far ciò in quel momento si opponeva la grandissima dificoltà del basso prezzo del nostro consolidato, per cui l'operazione non poteva riuscire utile. Successivamente l'onorevole Scialoja si proponeva di offrire ai pensionati un titolo di rendita corrispondente al valore della loro pensione secondo l'età, ma questo sistema presentava vari pericoli, oltre l'inconveniente del troppo basso prezzo del consolidato in quei tempi.

I pensionati che godono buona salute avrebbero domandato la concessione della pensione vitalizia, i pensionati gracili, deboli e malaticci avrebbero invece desiderato la rendita perpetua. Inoltre questi poveri impiegati, dei quali molti, se non tutti, sono aggravati di debiti, avrebbero, ad un dato momento, venduto la rendita per estinguere le loro passività. Così avrebbero in breve tempo consumato il loro avere ed essi colla loro famiglia avrebbero languito nella miseria. Mi ricordo di avere letto su quest'argomento una monografia interessante, allora pubblicata dal signor Giublei. Poi si riconobbe che il Ministero studiava con molta cura quest'argomento dall'opera pubblicata dall'ispettore Garbarino, che studiò con molta cura la statistica della mortalità degli impiegati negli ultimi anni, dimanierachè si può concludere che sempre questa questione fu allo studio. Certamente sarà molto benemerito l'onorevole ministro delle finanze se arriverà ad una conclusione pratica di questi studi, presentandoci presto il relativo disegno di legge.

Del resto, se io ho fatto questa critica al disegno che stiamo discutendo, non ho poi detto che non conclude assolutamente nulla, che non ha nessun lato buono; io ho detto anzi che un buon provvedimento è quello di limitare la somma annua delle pensioni da inscriversi.

L'onorevole Simonelli mi ha detto, che non è molto tenero di quell'articolo, e non lo sono neppur io, perchè dubito che sia di troppo difficile applicazione; ma se si fissassero norme precise, io credo che con questo limite si imporrebbe un gran freno all'arbitrio dei ministri. Io ho poi detto in secondo luogo, che il merito di questa legge, ed oserei dire anzi che il merito della relazione e della prima parte del discorso dell'onorevole Simonelli sta in

ciò: che mette all'ordine del giorno una questione importantissima, quale è quella che ha per iscopo di riformare il nostro sistema sulle pensioni, che ha enormi difetti notati dall'onorevole Simonelli con studio accuratissimo e dirò anche sotto alcuni punti di vista nuovi e originali.

Pertanto operò molto bene la Commissione riducendo da 15 anni a 3 il termine per la presentazione della nuova legge definitiva. Nel mio discorso io dissi che sarebbe stato molto meglio ridurlo ad un anno solo, e sono lieto di constatare che nella Commissione stessa vi sono molti che dividono la mia opinione; ed appunto perchè la presente legge dovrà essere necessariamente modificata, sia per i calcoli che bisogna rifare, sia per tanti altri motivi, sia perchè la nuova legge dovrà contenere quelle riforme che l'onorevole Simonelli ha accennato nei periodi della relazione, dei quali ho dato lettura; appunto per questo io diceva, che ridotto il termine ad un solo anno per la presentazione della nuova legge, ci potremmo per ora limitarci a dare facoltà al Ministero di procurarsi per due, per tre anni, finchè la nuova legge fosse approvata, questi 19 milioni che gli possono occorrere per pagare l'interesse della nuova rendita; imperocchè questo è quello che preme essenzialmente all'onorevole ministro, tanto è vero che per proporre la riforma della legge delle pensioni domandava il termine di 15 anni!

Io del resto non insisto su questa proposta, perchè comprendo bene per quali motivi di convenienza l'onorevole ministro nel momento attuale non la potrebbe accettare. Però mi permetto di osservare all'onorevole Simonelli (il quale mi ha detto che non si sarebbe mai aspettata da un puritano delle finanze, quale io sono, una proposta di questo genere), che io non sono puritano nè in finanza, nè in altre cose, ma che io intendevo di fare una proposta d'indole semplicemente provvisoria, durevole solamente per quel breve tempo occorrente, affinchè la nuova legge andasse in pratica attuazione, e naturalmente tanto minor somma sarebbe stato necessario di concedere alla Cassa di pensioni per pagare le pensioni iscritte.

L'onorevole Simonelli dice che questo progetto *inizia* una grande riforma amministrativa, da lungo tempo e giustamente invocata. Se egli intende che l'*inizio* consista nel prescrivere al ministro di presentare una vera e propria legge sulla riforma delle pensioni e sulla istituzione di una Cassa di pensioni autonoma, solida e ben dotata, io sono d'accordo con lui: con questa legge lo si fa. « E perciò sono ben lieto di constatare, come dice la relazione, che l'onorevole ministro accolse volenteroso la proposta che faceva la Commissione, di stabilire che, dentro tre anni (e tanto meglio, dico io, se sarà dentro un anno) si sarà provveduto mercè una nuova legge, che deve riformare il sistema attuale delle pensioni, e stabilire la quota di concorso a carico del bilancio dello Stato per la dotazione definitiva e permanente della Cassa creata colla legge in esame. » Perciò, allorquando il relatore mi domanda: Che cosa vuole l'onorevole Maurogònato? Non vuole affidare a società privata il servizio delle pensioni, ed ha ragione, perchè effettivamente sarebbe assurdo di procurare questo lucro ai privati, mentre lo può tenere per proprio conto lo Stato. Non gli basta questa legge? La trova imperfetta, inconcludente? Dunque che cosa vuole? A questa domanda dell'onorevole Simonelli io rispondo: non voglio nè più nè meno di quello che vuole lui, poichè siamo in perfetta armonia di sentimenti, di desiderii e di concetti. Però ad onta di tutto questo, io voglio raccomandarvi di non illudervi; qualunque legge si faccia non potrà essere efficace che per un avvenire non prossimo, ma per le pensioni già iscritte e per le nuove pensioni che noi dobbiamo inscrivere a favore degli impiegati attuali non c'è verso, bisogna che lo Stato in un modo o nell'altro, le paghi; si potrà studiare un modo affinchè questo pagamento riesca meno gravoso all'erario, ma da questo ultimo risultato non si scappa e se la Cassa delle pensioni non avrà fondi sufficienti, bisognerà bene darle quanto occorrerà per saldare il debito.

Del resto io ho voluto dire queste cose per mostrare all'onorevole Simonelli quanto valore io attribuisca alle sue obbiezioni; ho voluto dirle affinchè non fossero male interpretate le mie osservazioni.

Concludo col dichiarare che io accetto volentieri questa legge, poichè vi è prescritto che in un breve termine si debba introdurre una vera riforma delle pensioni che salvi gl'interessi degl'impiegati, una riforma che li garantisca da ogni specie di arbitrio del potere esecutivo e che provveda meglio alle loro famiglie senza grave pregiudizio dell'erario.

Io accetto questa legge perchè ci offre il modo di attuare un provvedimento che ho tanto desiderato, e che sottrarrà il paese da un così enorme pericolo, quale è quello del corso forzoso; per cui quella Legislatura che riuscirà a liberarlo da questo gravissimo danno, da questa continua minaccia, gli avrà reso un grande servizio, ed avrà bene meritato della patria. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**SIMONELLI,** *relatore.* Debbo prima di tutto dichia-

rare alla Camera che io, nel replicare ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione, sarò per necessità brevissimo. Sono in uno stato di salute che appena mi lascia modo di pronunziare brevi parole.

Ma, con queste brevi parole, devo per prima cosa rendere grazie di nuovo all'onorevole Maurogònato delle cortesie colle quali ha proprio seminato il suo nuovo discorso. Dico nuovo discorso, in quanto che le cose da lui dette mi pare che, invece di riferirsi all'articolo 1, abbiano preso di nuovo completamente ad esame l'intero disegno di legge, il quale è ora sottoposto al nostro esame.

Conseguentemente mi permetterà l' onorevole Maurogònato che io mi riferisca a ciò che già dissi, a ciò che ho scritto nella mia relazione. Ma vi hanno due o tre punti del suo discorso i quali non posso lasciar passare inosservati, e sui quali io mi trovo nella necessità di richiamare novellamente l'attenzione della Camera.

Uno dei citati punti è questo: egli dice, l'onorevole relatore vorrebbe che la nuova Cassa provvedesse ad altri bisogni, al di fuori di quelli per i quali è preordinata ed attualmente istituita; ma soggiunge: almeno per i primi anni essa non si troverà in condizioni da poter adempiere ai suoi impegni. Me lo consenta l' onorevole Maurogònato, questa sua opinione non è conforme allo stato reale dei fatti, ed io non posso lasciarla senza confutazione. La Cassa avrà alla sua fondazione ben 500 milioni in rendita, che sono appunto il capitale rappresentato da 23 milioni e mezzo di rendita che emettiamo, e questa rendita rimane in larga parte disponibile...

MAUROGÒNATO. No, no!

SIMONELLI, *relatore*. Scusi, io mi sono permesso di calcolare quale sia la somma che la Cassa dovrà alienare; ed ecco a quali risultati approssimativi sono pervenuto: la Cassa non dovrà alienare nel primo anno che sole 995,000 lire di rendita.

Vede che dei 23 milioni e mezzo ne resta grandissima parte disponibile e nondimeno l' onorevole Maurogònato diceva che nei primi anni la Cassa rimarrebbe sfornita di fondi...

MAUROGÒNATO. No, no!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SIMONELLI, *relatore*... non rimane sfornita di fondi? Questo è quello che trovo nei miei appunti, può essere che mi sia ingannato: e se così è tanto meglio. Continuo dunque per conto mio: nel secondo anno alienerà un milione e 76,000 lire; nel terzo anno 1,129,000 e così di anno in anno le alienazioni necessariamente andranno aumentando, ma prima che la rendita rimanga esaurita dovrà correre un largo lasso di tempo.

Diceva l'onorevole Maurogònato, partendo da un altro ordine di considerazioni, alle quali non replico perchè lungamente di esse discorsi nella mia relazione, diceva che i pensionati da una parte muoiono e dall'altra entrano a percepire la pensione, e per conseguenza le pensioni di fronte allo Stato debbono considerarsi come un onere perpetuo, la qual cosa ho dimostrato non essere esatta, perchè le attuali disposizioni di legge abbandonano in questa parte le assegnazioni delle pensioni all'arbitrio del potere esecutivo. Per converso è indubitabile che pel sistema da me propugnato alle somme le quali escono dalla Cassa altre se ne sostituiscono, derivanti appunto dalle ritenute sugli stipendi e dal concorso governativo, di guisa che il fondo dopo varie oscillazioni finisce per costituire una cospicua somma presso che invariabile. *Uno avulso non deficit alter.*

La Cassa non rimarrà dunque mai sfornita di fondi, ma di mano in mano i fondi che essa è destinata a raccogliere si andranno trasformando, così che il fondo che ora rappresenta gli impegni contratti coi pensionati attuali, andrà trasformandosi nel fondo che è necessario per le pensioni da fornirsi agli impiegati i quali sono attualmente in servizio ed in fine nei capitali che si raccolgono nella Cassa per provvedere alle pensioni dei nuovi impiegati. Dai dati che ho sottoposti alla Camera si rileva facilmente, che quando la Cassa sarà definitivamente costituita dovrà custodire e amministrare un fondo quasi inalterabile di circa un miliardo di capitale. È dunque vero che in maggiore o minore misura, ma in ogni tempo, la Cassa potrà coi suoi capitali rendere importanti servigi estranei allo scopo suo principale.

Un' altra osservazione che si riferisce all' articolo 1 attualmente in discussione, è stata fatta dall'onorevole Maurogònato. Egli diceva che affidando l'amministrazione della Cassa ad una istituzione già esistente, qual è la Cassa dei depositi e prestiti, non facciamo altro che far passar la somma dall'una all'altra mano dello Stato.

Domando intanto all'onorevole Maurogònato, che ha fatto così grande e meritato elogio alla relazione del senatore Gouin; ha ella letto il primo articolo di detta legge proposta dall'onorevole Gouin ed approvata dal Senato francese? Dico questo perchè il primo articolo di quella legge mi pare del tutto conforme all'articolo di legge che stiamo adesso discutendo. Permetta la Camera che lo legga:

« La Caisse est gérée par le directeur général des Caisses des dépôts et consignations et d'amortisse-

ment, sous le contrôle de la Commission de surveillance instituée par la loi.

« Chaque année, la Commission de surveillance fait aux Chambres un rapport sur la direction et sur la situation de la Caisse de prévoyance. L'état nominatif des comptes de liquidation, arrêtés pendant l'année précédente, est annexé à ce rapport. »

Non è egli vero ciò che io diceva essere le disposizioni della legge francese conformi a quelle contenute nella legge nostra? Dunque o non è buona la legge francese, o se è buona dobbiamo ritenere buona anche quella che il Governo e la Commissione vi propongono di adottare. Nè crediate che l'onorevole Gouin e il Senato francese, posto il principio contenuto nell'articolo 1 da me letto, abbiano poi registrate nella legge molte prescrizioni speciali intorno al modo a seconda del quale la Cassa dei depositi e consegne di Francia, doveva regolarla questa parte della sua amministrazione. Nella legge francese non v' è che il primo articolo ed alcune disposizioni di secondaria importanza, ed anche queste non sono molto dissimili da quelle della nostra legge. L'onorevole Maurogònato ha anche osservato come nella legge non si tenga conto delle esigenze speciali al servizio delle pensioni. Voi avete dovuto, egli disse, tenerne conto. Tra le altre cose voi non avete prescritto che la Cassa delle pensioni faccia un bilancio tecnico.

Sono lietissimo che siffatto desiderio del bilancio tecnico dell'amministrazione delle pensioni sia stato manifestato dall'onorevole Maurogònato, il quale anche oggi ha confermata la stessa idea sostenuta già da lui e da altri oratori, vo' dire che una trasformazione analoga a quella da noi proposta per le pensioni può operarsi per qualsivoglia altra spesa dello Stato. Perciò domando all'onorevole Maurogònato se egli creda che ci possa essere un bilancio tecnico per le strade, per i bonificamenti, per le ferrovie, insomma per tutte quelle spese le quali a parer suo sarebbero trasformabili in rendita come i debiti derivanti dalle pensioni liquidate. Intendiamoci bene, che cosa è questo bilancio tecnico? Il bilancio tecnico risiede nella valutazione attuale degl'impegni che l'amministrazione ha assunti. L'onorevole Maurogònato adunque riconoscendo la necessità di compilare per il servizio delle pensioni il bilancio tecnico, implicitamente conviene che le pensioni sono un debito e non già una spesa.

Sono lieto, lo ripeto, di porre in sodo che l'onorevole Maurogònato abbia, sebbene indirettamente, riconosciuto di trovarsi anche in questo punto importante della questione concorde con me, che cioè tutte le spese del nostro bilancio non possono come quella delle pensioni trasformarsi in rendita. Un'altra osservazione ed ho terminato. Egli ha detto che la Commissione dei 15 non aveva avuto in animo di dar di frego ai diritti acquisiti dagli impiegati, i quali nel 1866 si trovavano al servizio dello Stato.

Io lo voglio ritenere, e sono sicurissimo che nell'animo mite ed elevato dei componenti la Commissione realmente vi fosse il pensiero dall'onorevole Maurogònato loro attribuito, ma in pari tempo debbo dire che le parole con cui quella Commissione si è espressa sono tutt'altro che chiare nel senso che l'onorevole Maurogònato accennò. Infatti se realmente quella Commissione voleva tener conto dei diritti acquisiti dagli impiegati, e faceva soltanto una provvidenza per l'avvenire, io domando all'onorevole Maurogònato il quale è così abile in questa materia di computi, come mai esso poteva annunziare una economia di 25 milioni?

Per conseguire codesta economia, l' onorevole Maurogònato converrà con me che era indispensabile passar sopra quei diritti. Altrimenti il bilancio tecnico, che quella Commissione faceva, sarebbe stato molto inesatto.

Queste sono le sole cose che, intorno all'articolo 1 della legge, io credo di rispondere all'onorevole Maurogònato.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE**. Dopo le risposte dell'onorevole relatore io ho poco da aggiungere in replica alle osservazioni dell'onorevole Maurogònato.

Lascio da parte tutte le osservazioni che investono il progetto di legge nella sua generalità, e mi restringo soltanto a quelle che più specialmente hanno relazione all'articolo 1 che ora si discute.

Or bene, l'osservazione principale dell'onorevole Maurogònato in ordine all'articolo 1 consiste in ciò, che la Cassa dei depositi e prestiti, alla quale si affida l'amministrazione della Cassa pensioni, non abbia una autonomia sufficiente.

L'onorevole Simonelli ha già fatto noto alla Camera come anche in Francia, dove si è costituito un ente autonomo per le pensioni degli impiegati, l'amministrazione ne è affidata alla Cassa dei depositi e prestiti.

E infatti, in Francia, come presso di noi, la Cassa dei depositi e prestiti non si confonde coll'amministrazione delle finanze dello Stato. Essa amministra i depositi dei privati e fa dei mutui nella qualità di ente giuridico separato e indipendente dal Tesoro pubblico; la sua amministrazione è affidata ad un Consiglio permanente, niente può operarsi senza che questo Consiglio deliberi, nè influenza alcuna esercita il ministro delle finanze nelle sue deliberazioni.

Essa ha il suo bilancio delle entrate e delle spese approvato dal Consiglio di amministrazione, e poi da una Commissione di vigilanza, la quale è composta di membri eletti dal Senato e dalla Camera dei deputati. Nella relzione annuale che si presenta al Parlamento si contiene poi il conto morale della sua gestione separata dalle finanze dello Stato.

Come dunque può dirsi che è la mano destra che paga alla mano sinistra? Qui si tratta invece di amministrazioni assolutamente distinte; ed è ciò tanto vero che la stessa legge costitutiva della Cassa dei depositi e prestiti del 13 maggio 1863 stabilisce come tra due persone morali distinte i rapporti giuridici tra la Cassa e lo Stato, stabilisce fino a quali proporzioni lo Stato debba partecipare agli utili della Cassa, autorizza il Tesoro a fare delle anticipazioni fino a una determinata somma, e prescrive anche un fondo di riserva.

Ha detto l'onorevole Maurogònato che molti e troppi servigi sono affidati alla Cassa dei depositi e prestiti; è vero, sono parecchi i servigi che sono affidati a questa utilissima istituzione, ma sono tutti indipendenti dall'amministrazione governativa, e non hanno alcun rapporto col bilancio dello Stato; così la Cassa militare, la Cassa delle pensioni per gli insegnanti, una volta la Cassa della vecchiaia. Del resto nella legge definitiva che noi abbiamo preso l'impegno di presentare alla Camera come conseguenza di questa che ora si discute, e come compimento della riforma delle pensioni che noi vogliamo; in codesta legge, noi procureremo di introdurre anche una maggiore e più netta distinzione tra la gestione della Cassa dei depositi e prestiti per questo servizio delle pensioni e qualunque altro.

Si è censurato l'obbligo che s'impone alla Cassa di chiedere l'autorizzazione del ministro del Tesoro per vendere la rendita. Ma questo vincolo si propone per motivi molto ovvii.

Siccome la Cassa delle pensioni ha bisogno di vendere la rendita, e cioè di consumarne in 58 anni il capitale, potrà avvenire benissimo, anzi spesso avverrà che l'amministrazione dello Stato abbia il modo d'indicarle degli enti morali, dei comuni e delle provincie che richiedano l'acquisto della rendita e così potrà agevolarne il collocamento senza farla pesare sul mercato. È sotto questo punto di vista soltanto che il Ministero del Tesoro vuol essere inteso del momento in cui la Cassa delle pensioni voglia fare un'operazione di vendita, non perchè possa negare intieramente od in parte l'esercizio della facoltà di vendere.

Io credo che la Cassa delle pensioni nel modo come è proposto in questo disegno di legge, ad esempio di ciò che ha fatto la legge francese, e secondo le buone tradizioni della amministrazione italiana, abbia tutte le qualità necessarie e desiderabili per garantire gl'interessi degli impiegati.

Quanto poi al bilancio tecnico, è indubitato che la Cassa delle pensioni deve averlo e, come saggiamente osservava l'onorevole Simonelli, la possibilità di avere un bilancio tecnico è appunto il carattere differenziale tra quest'operazione e quella che si volesse per avventura tentare di trasformare in rendita pubblica altre spese di servizio pubblico non aventi carattere di onere patrimoniale.

Un bilancio tecnico è non solo possibile ma necessario in questo caso, perchè si tratta non di una spesa in servizio pubblico, ma di un onere dello Stato, quale la legge del 1874 dichiara essere il debito vitalizio e quale sostanzialmente è.

Dirò un'ultima parola. L'onorevole Maurogònato tra le altre osservazioni che ha fatto, ha anche notato che il progetto ministeriale proponeva di capilizzare la rendita al saggio di 93, e trova anche eccessivo il saggio del 90 proposto dalla Commissione.

Io rammento all'onorevole Maurogònato che allorquando il progetto ministeriale fu presentato, la nostra rendita era quotata ad un saggio superiore al 94, dimodochè non poteva parere eccessiva la proposta fatta allora dal Governo; ma siccome la rendita pubblica è ora discesa in corrispondenza alla discesa dell'aggio, così il Ministero si è acconciato alla proposta della Commissione di ridurre il saggio al 90; ma io ho fede che l'abolizione del corso forzoso contribuirà pure al rialzo della rendita al disopra di quella somma.

Io non voglio tediare la Camera con altri schiarimenti, e finisco col ringraziare cordialmente l'onorevole Maurogònato di vari suoi consigli, ed anche dell'appoggio franco e sincero, che egli dà a questo progetto di legge.

**MAUROGÒNATO.** Chiedo di parlare brevemente per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Lo indichi.

**MAUROGÒNATO.** L'onorevole Simonelli ha supposto che io abbia detto che fino dai primi momenti la Cassa dei depositi e prestiti non avrebbe i mezzi sufficienti per pagare le pensioni e che perciò non potrebbe fare impieghi diversi. Io ho detto precisamente che per molti anni essa non avrà, senza vendere una parte della rendita che stiamo per assegnarle, il mezzo di pagare le pensioni, perchè noi le diamo 40 milioni, e ne deve pagare 61.

Le tabelle che ha lette l'onorevole Simonelli provano l'esattezza di quello che sosteneva io. Allorquando l'onorevole Simonelli diceva che avanzerà a

questa Cassa depositi e prestiti del danaro per fare impieghi diversi, ho detto che ciò avverrà, ma non certamente per i primi tempi, e anzi solo dopo molti anni; ed ho soggiunto che la Cassa dovrà vendere subito e di anno in anno una parte di quella rendita che le assegniamo; e questo pure ha confermato l'onorevole Simonelli leggendo ora quel prospetto.

**PRESIDENTE.** Così è esaurito il fatto personale.

Rileggo l'articolo 1:

« Presso l'amministrazione centrale della Cassa dei depositi e prestiti è instituita la Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro del debito pubblico 27,153,240 lire di rendita consolidata, 5 per cento a favore della Cassa delle pensioni.

L'ammontare delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati dello Stato, eccettuate le ritenute per la imposta di ricchezza mobile, sarà versato nella Cassa delle pensioni.

Alla Cassa stessa sarà pagata, al principio di ogni anno, una somma, annualmente assegnata nel bilancio del Ministero del Tesoro, che, unita all'ammontare delle ritenute da percepirsi nell'anno, raggiunga la cifra di 18 milioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

**RICOTTI.** Non ho interloquito nella discussione generale, inquantochè le osservazioni che vorrei fare si riducono a questione di cifre, e quindi sarebbe stato inopportuno che io parlassi nella discussione generale, ove si disputava sui grandi principii e sulle questioni elevate d'interesse sociale. Tuttavia benchè io intenda trattare di cose elementari, prego la Camera di volermi ascoltare colla sua solita benevolenza.

L'articolo 2 riassume e concreta tutta la questione finanziaria della presente legge sulla Cassa delle pensioni. Gli assegni che si fanno alla Cassa coll'articolo 2 sono due.

Col primo, si vorrebbe mettere la Cassa stessa in condizione di poter pagare fino a loro totale estinzione tutte le pensioni che saranno già iscritte al 1° gennaio 1882. La somma necessaria a questo scopo è calcolata dal Ministero in 27,315,000 lire di rendita, e dalla Commissione in 27,153,240 lire. A questi risultati sia la Commissione che il Ministero arrivarono con calcoli diversi.

Col secondo assegno, la Cassa dovrebbe provvedere al pagamento dei nuovi pensionati che saranno iscritti dopo il 1° gennaio 1882 e per il periodo di 15 anni. Il Ministero assegna per questo servizio una somma annua di 18,907,000 lire; la Commissione la riduce a 18 milioni. Nel determinare queste somme, il Ministero e la Commissione, procedettero con criteri assai diversi, inquantochè il progetto ministeriale stabilisce in modo tassativo che coll'assegno annuo di 18,907,000 lire la Cassa debba pagare tutte le pensioni nuove che saranno iscritte dal 1882 al 1896, cioè nel periodo di 15 anni. Invece la Commissione assegna soltanto 18 milioni all'anno, ma non determina il numero di anni per il quale la Cassa deve provvedere al pagamento dei nuovi pensionati. Applicando però alla proposta della Commissione i calcoli del Ministero si trova che coll'assegno di 18 milioni all'anno la Cassa potrebbe effettuare questi pagamenti per il periodo di 14 anni.

Comunque siano i ragionamenti fatti dal Ministero e dalla Commissione, egli è un fatto positivo che coll'articolo 2 proposto dal Ministero, per quindici anni, cioè nel periodo dal 1882 al 1896, il bilancio dello Stato invece dei 61,517,000 annui di cui è oggi gravato per le pensioni, verrebbe ad esserlo di soli 42,617,000 ossia 23,710,000 lire di rendita netta (esclusa la ritenuta di ricchezza mobile) inscritta sul gran libro del debito pubblico, più lire 18,907,000 di assegno annuo fatto alla Cassa; quindi una minore spesa annua di 19 milioni. Invece coll'articolo 2 proposto dalla Commissione, la spesa annua di cui sarebbe gravato il bilancio, sarebbe di 41,569,000 lire, cioè, 23,569,000 lire di rendita netta inscritta sul gran libro, più 18 milioni di assegno annuo; quindi una minore spesa di 20 milioni all'anno.

Ma trascorsi i 15 anni cosa succederà? A questa domanda risponde il Ministero nella sua relazione colle seguenti parole:

« Entro i 15 anni, come in principio si disse, dovrà provvedersi alla costituzione definitiva del fondo delle pensioni alimentato dalle ritenute sugli stipendi, e da quell'ulteriore assegnazione che fosse reputata necessaria sul bilancio, la quale non potrebbe, in nessun caso, oltrepassare la somma di lire 14 milioni. »

Questa definizione del Ministero, tradotta in cifre, dà questo risultato: che dopo 15 anni, cioè nel 1897, noi avremo un carico permanente in rendita di 23,710,000 lire nette da ritenuta; più 14 milioni che sarebbe il massimo che vorrebbe accordare il ministro alla Cassa; più tre milioni e mezzo di ritenute, che sono le attuali ritenute annue, le quali andrebbero anche a beneficio della cassa, totale lire 41,200,000. Quindi vi sarebbe, sui 61 milioni e mezzo attuali, un guadagno di circa 20 milioni an-

nui, il che è quanto dire che questo guadagno, che fu artificialmente creato per 15 anni, continuerebbe anche dopo, mediante le debite riforme da farsi sulle leggi delle pensioni degl'impiegati e dei militari. Però, nel discorso fatto dall'onorevole ministro ieri l'altro, egli ha accennato che, colla riforma delle leggi delle pensioni, si potevano aumentare le ritenute. Ora, le ritenute sono proporzionate allo stipendio, e salgono fino al 6 per cento per gli stipendi più elevati. L'onorevole ministro ha detto, e, mi pare, molto giustamente: adesso noi togliamo il corso forzoso; togliere il corso forzoso è togliere l'aggio; togliere l'aggio è un modo indiretto di accrescere lo stipendio degli impiegati, quindi si potrà sottoporli ad una ritenuta maggiore senza loro grave danno.

Che cosa sarà questa ritenuta che l'onorevole ministro ha accennato di voler aumentare in modo generico senza però pronunziare una cifra? I tre milioni e mezzo attuali di ritenute potranno diventare cinque, potranno diventare dieci, secondo il coeficente di ritenuta che verrà stabilito. Per ora siamo nell'ignoto e quindi nell'impossibilità di fare calcoli precisi, abbandono quindi per ora questo argomento con riserva di riprenderlo più tardi. Intanto passo al secondo caso considerato dall'onorevole ministro nella sua relazione formulato nei seguenti termini:

« Ma facciasi pure un'ipotesi, che peraltro non potrei ammettere, perchè contraria al concetto fondamentale della mia proposta. Suppongasi che dopo 15 anni restino le cose come sono ora. Ebbene, al sedicesimo anno si dovrà far fronte al carico delle pensioni accumulatesi nel quindicennio, che allora avrà raggiunto la somma di lire 36,702,000.

« Inoltre rimarrà il carico per rendita perpetua di lire 23,710,000. In tutto un carico totale di lire 60,412,000.

« Quando poi si calcoli il carico massimo che per pensioni nuove si verrà a costituire per l'avvenire, dopo il ben lungo periodo di 58 anni, in lire 51,929,307 (allegato *G*), si troverà che solamente dopo questo periodo di 58 anni si avrà un carico di circa lire 75,000,000. »

Dunque anche nell'ipotesi che le cose restino quali sono ora, ossia nulla sia modificato alle leggi attuali sulle pensioni, fra 15 anni, cioè nel 1897 il carico del bilancio sarà di soli 60 milioni e mezzo, e salirà a 75 milioni soltanto dopo altri 43 anni, cioè nel 1937. Che anzi dopo quest'anno il carico del bilancio comincerà a discendere per ritornare a 60 milioni, almeno così disse il ministro nel suo discorso di ieri l'altro, senza però indicare le ragioni di questa diminuzione, per cui io mi astengo da qualsiasi considerazione in proposito, non conoscendo, anzi non potendo neppure sospettare quali siano i motivi di questa previsione fatta dall'onorevole signor ministro.

Tutto questo significa che a parere del ministro, senza nulla modificare alle leggi attuali delle pensioni, con il progetto di legge che stiamo esaminando, mentre assicuriamo un guadagno di 19 milioni all'anno e per il periodo di 15 anni, lo aggravio del bilancio negli anni successivi sarà affatto insignificante. Anzi nel seguito della sua relazione l'onorevole ministro scrive: « Onde il vantaggio finanziario non sarà temporaneo, ma permanente, non relativo, ma assoluto. »

E questa affermazione fu già più volte ripetuta dall'onorevole ministro nei suoi discorsi di questi ultimi giorni.

Ma contro questa dichiarazione od affermazione si sollevarono molti oratori che parlarono nella discussione generale ed oggi ancora fu respinta dall'onorevole Maurogònato.

In appoggio alla loro idea di poter alleggerire i bilanci di questi primi anni senza aggravare l'avvenire, il ministro ed il relatore argomentarono sulle generali, esponendo alla Camera come il carico delle pensioni non sia una vera spesa di bilancio, ma bensì un debito patrimoniale; che trattasi di un debito vitalizio, il quale può benissimo esser convertito in debito perpetuo con carico annuo assai minore; che trattasi di applicare a questo debito vitalizio quello che il ministro Sella fece nel 1872 per l'imprestito nazionale.

Ma a questa argomentazione gli oppositori rispondono:

Il carico annuo delle pensioni, che sale oggi a 61 milioni e mezzo, e si manterrà tale nell'avvenire, è bensì un credito vitalizio per i singoli pensionati, ma i morti si rinnovano con i nuovi nati nella popolazione dei pensionati, per cui diventa un debito perpetuo per lo Stato, e come tale deve esser considerato, e non mai quale debito vitalizio o redimibile.

Che l'operazione fatta dal Sella nel 1872 si applicava ad un caso affatto diverso, imperocchè allora trattavasi di sostituire ad un debito pagabile in 8 anni e mezzo, in ragione di 45 milioni all'anno, un debito perpetuo molto minore, che fu contrattato in 19 milioni all'anno.

Che con semplici cambiamenti di forme amministrative o di congegni contabili non si può creare un risparmio di 19 o 20 milioni all'anno, che ciò sarebbe un vero miracolo, ed ai miracoli finanziari noi non crediamo.

Dal relatore, in appoggio alla sua tesi, fu ricordato il progetto studiato dal senatore Gouin in Fran-

cia, ma questo progetto in sostanza, se fosse applicato ai nostri pensionati, si ridurrebbe a quanto fu pure accennato dall'onorevole Minghetti, che cioè per pagare fino ad estinzione, tutti gli attuali pensionati ed i nuovi, che sarebbero ammessi fino a totale liquidazione degli impiegati oggidì già al servizio, bisognerebbe inscrivere una rendita perpetua di 46 milioni netti di ricchezza mobile, e di più per preparare il fondo per la pensione dei nuovi impiegati da ammettersi in servizio, bisognerebbe cominciar subito a versare nella Cassa delle pensioni un capitale di lire 15 milioni almeno all'anno; per cui il carico totale dello Stato, compreso le ritenute sugli stipendi, risulterebbe di 46, più 15 milioni, ossia 61 milioni, quanti sono appunto oggidì, all'incirca.

Da qualunque parte girate la questione, pare evidente agli oppositori delle teorie del ministro, che il carico dello Stato, compresa naturalmente la ritenuta sugli stipendi, deve essere costante di 61 milioni e mezzo, e qualunque diminuzione si faccia a questa somma, non sarà che un alleviamento artificiale di bilancio, e la somma risparmiata sarà restituita negli anni successivi, gravata naturalmente dell'interesse composto.

In questo contrasto di opinioni diverse, solo i calcoli precisi fondati sopra dati statistici attendibili potrebbero risolvere la controversia. Questi calcoli riportati nella relazione del ministro sono per l'appunto invocati a favore della sua opinione; ma siccome io credo che le affermazioni del ministro sono un paradosso finanziario, e siccome non credo ai miracoli, così mi nacque il dubbio che nei calcoli del ministro fosse sfuggito qualche errore; mi accinsi quindi a rifarli onde rintracciare questo errore. Ma in questa mia ricerca invece di un solo errore ne ho incontrato cinque diversi principali, ed altri di minor conto che non ne farò caso onde non infastidir troppo i miei colleghi che mi onorano della loro attenzione.

Abbiate dunque un po' di sofferenza ed ascoltate quali sono questi errori di calcolo che indussero l'onorevole ministro a conclusioni che si possono bensì desiderare, ma che non hanno fondamento nella verità dei fatti.

Il Ministero comincia collo stabilire questo principio, che a me pare un errore, che cioè ogni anno i nuovi pensionati importeranno la spesa di lire 3,270,000, ed invece io ritengo che detto carico annuo debba valutarsi a 600,000 lire in più, ossia 3,870,000 lire.

Vediamo come il Ministero giunge alla sua cifra di 3,270,000 lire. È bensì vero che la media della spesa nel primo anno di loro inscrizione, corrispondente ai nuovi pensionati nel decennio 1869-1878, è di lire 3,961,000; ma siccome nei primi anni di questo decennio ebbe luogo la liquidazione di quasi tutti gl'impiegati del cessato Governo pontificio, fatto eccezionale che non si ripete, così il Ministero stabilisce la media sul sessennio 1874-1879, la quale media risulta di lire 3,270,000. Però nel periodo dal 1870 al 1873, oltre alla liquidazione degl'impiegati pontifici, per effetto di una legge speciale, ebbe luogo il collocamento a riposo di oltre 1500 ufficiali dell'esercito, operazione questa che caricò il bilancio di quegli anni di oltre 2 milioni in più del normale, ma però non essendo stato l'effetto di questa legge speciale se non che un'anticipazione nel collocamento a riposo di un certo numero di ufficiali, ne avvenne che nei primi anni che seguirono il 1873, questi collocamenti a riposo furono in numero assai minore del normale, per cui nel determinare la media del carico dato dalle nuove pensioni annue, il Ministero avrebbe dovuto escludere anche gli anni 1874, 1875 e 1876; ed allora, prendendo la media sull'ultimo triennio 1877, 1878 e 1879 avrebbe trovato il carico annuo di lire 3,537,000 invece delle lire 3,270,000 da lui scelte. Ma neppur questo carico annuo di lire 3,537,000 si può ritenere sufficiente, se si considera che fatti nuovi, che debbono naturalmente svolgersi dopo il 1879, influiranno nel senso di accrescere la somma annua necessaria al pagamento dei nuovi pensionati nel primo anno di loro inscrizione.

Questi fatti nuovi sono: 1° L'aumento dello stipendio degl'impiegati ordinato con legge del 1876, la di cui influenza sull'aumento delle pensioni si manifesta 3 anni dopo, cioè a cominciare dal 1880.

2° La nomina di gran numero d'impiegati civili e militari fatta negli anni 1859-60-61 quando si costituì il regno d'Italia, ma questi impiegati compiranno i 25 anni di servizio dopo il 1884 ed allora diventeranno una causa permanente di accrescimenti della quota annua di nuovi pensionati;

3° Nuove leggi di recente votate, altre ancora in corso d'esame nel Parlamento, quali sono la legge sui carabinieri, quella sul riordinamento delle guardie di finanza, tendono tutte a facilitare il collocamento a riposo e quindi ad accrescere la spesa annua dei nuovi pensionati.

Per queste ragioni sarebbe già abbastanza dimostrato che la somma indicata dal Ministero in lire 3,270,000 è insufficiente e bisognerebbe portarla ad almeno lire 3,870,000. Ma vi ha un altro ordine di argomentazione che conduce allo stesso resultato e che non posso tacere trattandosi appunto di determinare una cifra che ha molta influenza nei calcoli successivi e quindi nel risolvere la questione gene-

rale della spesa che deve restare a carico del bilancio dello Stato per soddisfare al presente e nell'avvenire al debito dei pensionati.

La cifra di 3,270,000 lire stabilita dal Ministero quale somma occorrente per la liquidazione delle nuove pensioni accordate in ogni anno, applicata al periodo di 58 anni, cioè per tutto quel tempo che occorre per dare l'intero svolgimento del sistema, e raggiungere un carico normale di bilancio, porterebbe al risultato che questo carico complessivo di bilancio per i pensionati sarebbe di soli 52 milioni, come lo dimostra lo specchio dell'allegato *E* unito alla relazione dell'onorevole ministro, invece degli attuali 61 milioni e mezzo.

Questa differenza di oltre 9 milioni a favore dei bilanci avvenire, il ministro la spiega osservando che ora il nostro bilancio delle pensioni è gravato da fatti eccezionali del passato che più non si ripeteranno, i di cui effetti sul bilancio dovranno man mano che avanziamo negli anni diminuire, per scomparire del tutto col tempo, ed allora potrà benissimo succedere che il carico complessivo del bilancio discenda da 61 milioni e mezzo a soli 52 come lo dimostra l'allegato *E*.

Ma contro questa argomentazione si osserva: che lo stesso relatore ha ammesso nel suo discorso, che il carico attuale del nostro bilancio pensioni, per cause eccezionali che non si riprodurranno nell'avvenire, si può calcolare in 6 milioni all'anno, per cui io ne deduco che anche ammessa questa dichiarazione del relatore, il carico dei bilanci avvenire potrà discendere a 55 milioni e mezzo, ma non mai a 52 come stabilisce il Ministero.

Che contro questa circostanza di fatto che dovrebbe agire nel senso di portare col tempo un alleviamento nel bilancio delle pensioni, vi si possono contrapporre molte altre considerazioni, le quali bastano certamente a far perdere ogni speranza, si possa col tempo diminuire il nostro bilancio delle pensioni; queste considerazioni sono:

1° Buon numero degli attuali pensionati colle leggi militari lo furono prima del 1865, quanto dire con leggi che liquidavano l'importo delle pensioni ad un terzo circa di meno di quello che si faccia ora colla legge del 1865, ma man mano che spariscono questi antichi pensionati e sono surrogati da nuovi, questi avranno una pensione maggiore e quindi lo importo complessivo delle pensioni per questo fatto deve tendere ad accrescere. Lo stesso dicasi per i pensionati colle leggi civili, i quali per effetto dell'aumento di stipendio accordato nel 1876, debbono aumentare la loro pensione per cui anche in questi man mano che spariscono quelli ammessi a riposo prima del 1880, saranno surrogati con pensionati avente maggior assegno annuo, e quindi una causa d'aumento nell'importo complessivo dei pensionati;

2° Il gran numero d'impiegati nominati negli anni 1859, 1860 e 1861 comincieranno a presentarsi fra gli aspiranti alla pensione, nel 1884, ossia 25 anni dopo la loro nomina, e faranno ressa sempre più forte negli anni successivi, ed è questa un'altra causa di aumento prevedibile nell'importo della spesa per pensionati;

3° Diverse leggi sono in corso nei due rami del Parlamento, che tutte hanno per scopo di favorire la concessione delle pensioni con nuovi aggravi del bilancio dello Stato; ricordo alcune di queste leggi, quali sono quella del riordinamento delle guardie di finanza, quella sulla posizione sussidiaria degli ufficiali, quella sugli operai degli arsenali marittimi;

4° Infine se si osserva la tabella *G* unita alla relazione della Commissione si trova che il carico delle pensioni era di soli 43 milioni nel 1865 e salì progressivamente fino a raggiungere i 64 milioni nel 1874, per incominciare a discendere fino a 61 milioni e mezzo che fu raggiunto nel 1876, ma che si conservò tal quale, salvo differenze trascurabili, negli anni successivi 1877-78-79 e 1880, per cui si deve ritenere che ha preso per così dire il suo assetto normale e si conserverà così negli anni avvenire finchè nuovi fatti non verranno a modificarne la natura.

Per tutte queste ragioni pare evidente che, l'assegno annuo di 3,270,000 valutato dal Ministero per nuovi pensionati sia affatto insufficiente e debba il medesimo esser portato almeno a 3,870,000.

Ma a queste deduzioni che mi sembrano abbastanza fondate anzi quasi evidenti, il ministro potrà oppormi il suo articolo 4 della presente legge, col quale si stabilisce che la somma complessiva delle nuove pensioni da assegnarsi ogni anno non oltrepassi 3,170,000 lire.

Ma io rispondo preventivamente che non basta con un articolo di legge rendere possibile ciò che è impossibile; ed infatti se si potesse limitare a piacimento il numero annuo dei nuovi pensionati allora si dovrebbe nell'articolo 4 invece di 3,170,000 inscrivere, per esempio, due soli milioni, e sarebbe questo un gran passo nel senso delle economie di bilancio. La cifra da inscrivere nell'articolo 4 non è arbitraria, ma dipende dal numero complessivo degli impiegati, dal loro stipendio, e dalle leggi che determinano sui diritti alla giustificazione.

Del resto la Commissione ha saviamente modificato l'articolo 4 proposto dal Ministero, togliendo all'articolo stesso gran parte della sua importanza.

Con ciò non voglio affermare che spiegando molta energia nel restringere le concessioni di nuove pensioni di riposo agli impiegati civili e militari, il Governo non possa per alcuni anni discendere al disotto di 3,870,000 all'anno da me indicati, ed anche a raggiungere i 3,170,000 stabiliti dall'articolo 4, ma questo non sarà che un guadagno passeggiero ed attuabile per pochi anni, imperocchè col ritardare queste concessioni di giubilazioni d'autorità si accrescerà presto il numero di quelli che la richiederanno di diritto per le quali il Governo non può opporsi, e quello che si guadagna per i primi anni sarà compensato dal maggior numero di pensioni che sarà indispensabile di concedere negli anni successivi.

Per queste ragioni, malgrado l'articolo 4, io credo che sia più che evidente che l'assegno di 3,170,000 lire all'anno non sarà sufficente; e si dovrà salire in media ad almeno 3,870,000 lire all'anno. Naturalmente questa differenza di apprezzamento ha le sue conseguenze sui calcoli eseguiti dal Ministero, ma in questo particolare non trattasi di errori di calcolo, bensì, soltanto, di differenza d'apprezzamenti che si deducono dai dati statistici.

I calcoli del Ministero traggono la loro origine dagli specchi *A* e *B*, i quali rappresentano alcune medie statiche sulla situazione dei nostri pensionati durante un'intero decennio. Dai dati numerici di questi due specchi, sui quali non avrei osservazioni a fare, mancandomi gli elementi per controllarli, il Ministero, mediante calcoli, deduce lo specchio *C*, nel quale sono indicate le somme che anno per anno la Cassa delle pensioni dovrebbe corrispondere per pagare i pensionati già inscritti a tutto dicembre 1881 e tuttora esistenti nell'anno considerato.

Nel fare questi calcoli il Ministero ha commesso a mio avviso due errori. Il primo errore scaturisce dal seguente ragionamento. Il Ministero ammette che l'importo annuo delle pensioni inscritte a tutto dicembre 1881 sia di lire 61,517,000, ed ammette pure che nel corso dell'anno 1882 si estinguono per lire 3,565,000 di pensioni, e da ciò ne deduce che il 1882 deve esser caricato di lire 61,517,000 meno 3,565,000 ossia di lire 57,952,000; se invece avesse considerato che le estinzioni si ripartiscono uniformemente in tutti i 12 mesi dell'anno e che la Cassa deve pagare la pensione fino al giorno in cui succede la morte del pensionato, avrebbe immediatamente visto che il carico del 1882 non deve diminuire di lire 3,565,000 che rappresentano tutte le estinzioni dell'anno ma bensì della metà soltanto di questa somma, quanto dire che il carico di bilancio del 1882 sarà di lire 61,517,000 meno 1,782,000 lire ossia di 59,734,000 invece dei 57,952,000 indicati nello specchio *C*. Questo errore si riproduce, in parte almeno, in tutti gli anni successivi per cui l'importo totale pei 58 anni calcolato dal Ministero in lire 765,745,000 dovrebbe esser accresciuto di circa 23 milioni.

Il secondo errore proviene dal seguente ragionamento. Il Ministero per semplificazione di calcolo riassume in un sol gruppo tutti i pensionati aventi meno di 24 anni d'età al 1° gennaio 1882, e passa dall'assegno del 1881 a quello per il 1882 riducendo la somma del 10,25 per cento che corrisponde appunto alle perdite medie in un anno dei pensionati di età inferiore ai 24 anni; e fin qui ho nulla ad osservare.

Ma per passare all'anno 1883 il Ministero applica a tutta la somma di 598,000 lire impegnata nel 1882 per i pensionati di età inferiore ai 24 anni, il coefficente di perdita annua attribuito ai pensionati aventi 25 anni, quanto dire che considera tutti i pensionati che nel 1881 avevano meno di 24 anni siccome raggiungessero tutti l'età di 26 anni nel 1883, ciò che è un errore evidente che vizia tutte le colonne dello specchio *C* a cominciare da quella corrispondente all'anno 1883. Questo errore ha sul complesso dei 58 anni calcolati dal Ministero un effetto di 8 milioni circa. Però questo errore agisce in senso opposto al primo che ho valutato di 23 milioni. Quindi il complesso dei due errori produce una differenza finale sui calcoli dello specchio *C* del Ministero di soli 15 milioni.

Nel determinare i numeri riportati nello specchio *D*, il Ministero commette altro errore di calcolo, quello cioè di valutare l'interesse netto di ricchezza mobile della nostra rendita al valore effettivo del 93, a soli 4,34 per cento invece di 4,67. Però la Commissione rifacendo questi calcoli attribuendo alla rendita il solo valore effettivo del 90 non ha ripetuto l'errore del Ministero, computando l'interesse netto al 4,82 per cento, quale era effettivamente; ma siccome la Commissione ha accettato come esatto lo specchio *C* del Ministero, ciò che non è, ne consegue che anche i calcoli della Commissione conducono ad un risultato erroneo. Rifacendo questi calcoli, correggendo tutti gli errori, ed attenendosi all'ipotesi della Commissione che sembra la più attendibile, quella cioè di valutare il valore effettivo della rendita al 90, si giunge al seguente risultato, che cioè perchè la Cassa delle pensioni sia in condizioni da poter liquidare i diritti di tutti i pensionati inscritti a tutto dicembre 1881 fino a loro total estinzione, incominciando i suoi pagamenti al 1° gennaio 1882, dovrebbe ricevere una rendita perpetua al 5 per cento di lire 27,995,000 decorrente dal 1° luglio 1881, invece dei 27,315,000 che gli sarebbero assegnate dall'articolo

2 ministeriale, o dei 27,153,000 che gli vengono assegnati dall'articolo 2 della Commissione. Quanto dire un aumento di rendita perpetua di 600 mila lire circa sulla proposta ministeriale, e di lire 850 mila sulla proposta della Commissione.

E si noti bene che la decorrenza di questa rendita deve essere fissata al 1° luglio 1881.

**SIMONELLI.** Al 1° gennaio.

**RICOTTI.** Sarebbe questo un altro errore, mi dispiace doverlo dire.

La decorrenza della rendita deve essere fissata al 1° luglio 1881, perchè tutti i calcoli del Ministero e della Commissione sono basati su questa ipotesi, che la rendita abbia la decorrenza di un anno anteriore ai pagamenti delle pensioni, i quali in ogni anno si possono considerare come concentrati al 1° luglio dell'anno stesso che si considera. Se fissate una decorrenza diversa, commetterete un altro errore.

Con ciò avrei compiuto le mie osservazioni sui calcoli fatti per determinare la rendita che deve essere assegnata alla Cassa pensioni per assicurare il servizio dei pensionati a tutto dicembre 1881 e fino a loro totale estinzione.

Mi resta ora a parlare sullo assegno annuo che dovrebbe essere fatto alla Cassa stessa per soddisfare all'altro servizio, quello cioè del pagamento dei pensionati da iscriversi dopo il 1° gennaio 1882, e per il periodo di 15 anni, la quale somma era fissata dal Ministero in lire 18,907,000 e ridotta dalla Commissione a sole lire 18 milioni.

In questi calcoli il Ministero ha pure commesso, a mio avviso, due altri errori. Il primo errore proviene dal fatto che ho già esaminato lungamente, che cioè, il Ministero calcola le nuove inscrizioni annue per il valore di lire 3,270,000 invece di lire 3,870,000. Il secondo errore è analogo a quello già rilevato nel calcolo precedente, cioè che nel determinare la spesa a carico del 1882, il Ministero la calcola di lire 3,200,000, senza considerare che i nuovi inscritti nell'anno 1882 per il valore di lire 3,202,000, si ripartiscono lungo tutto l'anno, per cui non producono sull'anno stesso 1882, se non l'aggravio della metà di detta somma, ossia di lire 1,601,000. Questo errore si ripete in tutti gli anni contemplati nello specchietto *G*.

Rifacendo i calcoli colle debite correzioni, si giunge al seguente risultato, che per mettere la Cassa in condizione di fare il servizio dei nuovi pensionati a cominciare dal 1° gennaio 1882 e per la durata di 15 anni, cioè, sino a tutto il 1896, il Governo dovrebbe versare nella Cassa stessa il 1° di ogni anno, una somma di lire 21,138,000 circa, invece di lire 18,907,000 proposti dal Ministero, od 18 milioni proposti dalla Commissione.

Se però, malgrado tutti questi errori di calcolo, si accettassero le proposte del Ministero, allora le conseguenze sarebbero queste: il bilancio dello Stato godrebbe per 15 anni il vantaggio di una minore spesa annua di 19 milioni, osssia un utile totale di 285,000,000; ma la condizione del bilancio del 1897 sarebbe la seguente: rendita perpetua netta di ritenuta, lire 23,710,000; nuove pensioni accumulate in 15 anni, lire 41,595,000; rendita perpetua per coprire il disavanzo prodotto da insufficienza di assegno per liquidazione pensionati anteriori al 1882, lire 1,234,000; rendita perpetua per coprire disavanzo prodotto da insufficienza d'assegno annuo per saldare pensioni inscritte dopo il 1881, lire 2,437,000; ciò che formerebbe un totale a carico del bilancio 1897 di lire 68,976,000, invece di lire 60,412,000 calcolati dal ministro.

Questo carico di bilancio andrà crescendo rapidamente negli anni successivi e diventerà di 75 milioni nel 1902, di 83 milioni nel 1912 per raggiungere gli 89 milioni nel 1937.

Se invece di adottare le proposte del Ministero la Camera voterà quelle della Commissione, allora vi sarà naturalmente qualche maggior vantaggio di minor spesa nei primi 15 anni, ma invece si aggraveranno maggiormente i bilanci successivi, cosicchè dopo 58 anni, cioè nel 1937, si avrà un carico permanente di oltre 90 milioni.

Queste cifre conducono alle seguenti conclusioni: che applicando un'analisi precisa a tutte le questioni sollevate dal Ministero colla presente legge, e correggendo gli errori di calcolo, i risultati dell'analisi sono identici a quelli che per intuizione o meglio seguendo il metodo sintetico furono accennati da molti oratori che parlarono nella discussione generale, e fra gli altri citerò gli onorevoli Minghetti, Branca, Maurogònato e Favale; che cioè tutto il guadagno che si fa sui bilanci dal 1882 al 1896 sarà pagato con aggravio dell'interesse composto, sui bilanci successivi.

Queste conclusioni, naturalmente, si riferiscono all'ipotesi che nessuna modificazione sia introdotta nelle attuali leggi che regolano le concessioni delle pensioni degli impiegati civili e militari, ipotesi che il ministro ha definito essere la peggiore e che egli non può ammettere.

Che se invece queste leggi fossero riformate nel senso indicato dal ministro di aumentare alquanto le ritenute e di versarle tutte nella Cassa delle pensioni, allora il ministro crede che l'alleggerimento di 19 o 20 milioni all'anno sul bilancio dello Stato

sarebbe assicurato non solo nel primo quindicennio ma in perpetuo.

Ho sottoposto a calcolo anche questa ipotesi e ho trovato facilmente che per assicurare questa minore spesa perpetua di 19 milioni al bilancio annuale, siccome lo stipendio degli impiegati, ora sottoposti a ritenuta, somma a 146 milioni all'anno, la ritenuta se applicata subito dovrebbe essere accresciuta del 13 per cento, onde procurarsi con questo mezzo i 19 milioni che si vogliono risparmiare. Ma se l'applicazione di questa nuova ritenuta fosse ritardata a 3 anni, allora bisognerebbe accrescere le ritenute del 15 per cento. Se infine fossero queste nuove ritenute ritardate a 15 anni, allora bisognerebbe elevarle al 27 per cento.

Queste sono le soluzioni scientifiche del problema, ma nessuno certamente le vorrà ritenere quali soluzioni pratiche e possibili. Dunque l'ipotesi preferita dal ministro manca di base, e quindi non ha nessun valore pratico.

Dunque da qualunque parte si consideri questa legge essa si presenta quale un grande equivoco fondato sopra errori statistici ed errori di calcolo. In realtà non è che un' operazione di tesoro, ossia un imprestito a carico dell'avvenire, che dovrà, come è ben naturale, rimborsarlo centesimo per centesimo coll'aggravio dell'interesse composto.

Io credo quindi che le speranze concepite dal Ministero relativamente alle pensioni, non abbiano fondamento e che perciò non si possa fondare una operazione finanziaria su ipotesi simili.

**SIMONELLI**, *relatore*. Domando di parlare.

**RICOTTI**. Dunque, ripeto, che questa legge non è altro che un equivoco fondato sopra errori aritmetici e di statistica; in realtà si tratta di un prestito che naturalmente andrà ad aggravare i bilanci avvenire, come avviene per tutti i prestiti che si contraggono (*Interruzioni*), e quindi è indifferente farlo in un modo piuttosto che nell'altro, ma è bene che ciò si sappia affinchè la questione sia chiarita; imperocchè da alcuni si ritiene che qui si tratta di una vera economia, di una vera diminuzione di spesa. (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*)

Non lei (*Rivolgendosi al relatore*), ma il ministro lo ha detto nella sua relazione e lo ha ripetuto nella Camera per ben quattro volte, che si tratta di una vera economia non provvisoria, ma sicura e permanente.

Malgrado tutto questo io mi rassegnerei a votare l'articolo 2 di questa legge se la necessità di creare artificialmente mediante un imprestito simulato una minore spesa di bilancio di 19 milioni per il periodo di 15 anni, ci fosse imposta dalla soppressione del corso forzoso. Ma non è così.

Ci fu detto dall'onorevole ministro, che la soppressione del corso forzoso impone al bilancio un aggravio di 17 milioni all'anno; io potrei rispondere che si poteva presentare per l'abolizione del corso forzoso una legge più perfetta, per cui l'aggravio da sopportarsi dal bilancio riescisse assai inferiore ai 17 milioni.

Ma, naturalmente, bisognava avere il coraggio di venir qui a dire: L'abolizione del corso forzoso non vantaggia solamente gli impiegati, ma influisce su quasi tutte le spese bilanciate per lavori e provviste, e non solo sulle provviste fatte direttamente all'estero, ma anche sulla maggior parte di quelle fatte all'interno. Per esempio, noi dal 1870 in poi abbiamo calcolato nel bilancio della guerra il prezzo medio del grano a 30 lire il quintale perchè la moneta-carta colla quale si pagava aveva un disaggio del 10 per 100; ora che il disaggio vien soppresso il prezzo medio del grano dovrà essere calcolato a 27 lire il quintale, e siccome il solo Ministero della guerra consuma oltre a 400 mila quintali all'anno, per questa sola partita si avrà un risparmio di oltre un milione di lire. Lo stesso ragionamento si può ripetere sui panni e stoffe d'ogni genere, sui ferri, sui carboni, ed in generale su tutte le materie della produzione agricola o manifattureria, tutte queste economie applicate con discernimento ed energia ai bilanci passivi dei diversi nostri Ministeri avrebbero ridotto l'aggravio prodotto dalla soppressione del corso forzoso a ben poca cosa, e forse anche a zero.

Ma ammettiamo pure un aggravio di 17 milioni sul bilancio 1882 per causa della soppressione del corso forzoso, questo aggravio diminuirà certamente nel 1883 ed anni successivi e finirà per sparire interamente entro quattro o cinque anni. Dunque per far fronte al disavanzo prodotto dalla soppressione del corso forzoso ci occorrerà al massimo un assegno straordinario, ossia un impestito di 17 milioni all'anno per cinque anni, ossia un totale di 85 milioni; invece il ministro colla presente legge ci chiede nientemeno che 19 milioni per 15 anni, quanto dire 285 milioni.

A me pare tutto questo un sistema finanziario scorrettissimo, e di più mi rincresce che si metta sulle spalle della legge di soppressione del corso forzoso, la quale malgrado i suoi difetti ed i suoi pericoli, è però un fatto di grandissima importanza ed utilità nazionale, un carico perpetuo di 28 milioni all'anno, mentrechè al massimo l'aggravio perpetuo di bilancio non dovrebbe superare i 5 milioni.

Per queste ragioni io voterò contro l'articolo 2 di questa legge, pur dichiarando fin d'ora di voler

votare a favore della legge che abolisce il corso forzoso. Se poi la soppressione del corso forzoso creerà per qualche anno un disavanzo di bilancio di qualche milione, son dispostissimo ad autorizzare il Governo a ripianare questo piccolo disavanzo, che non potrà, per la causa del corso forzoso, perdurare oltre a 5 anni, a provvedervi con emissione di rendita che in complesso non potrà superare i 100 milioni di capitale nominale all'interesse del 5 per cento. Procedendo in questo modo, io credo di seguire un sistema finanziario più corretto ed essenzialmente più chiaro, e si ovvierà all'ingiustizia di mettere a carico della legge di soppressione del corso forzoso un carico enorme, quale sarebbe quello di 28 milioni di rendita perpetua, carico questo che assolutamente non gli spetta, e se si persiste a creare questo debito, se ne dovrà cercare altrove la causa, ma non mai nella legge di soppressione del corso forzoso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**SIMONELLI,** *relatore.* Debbo ripetere le dichiarazioni fatte allorchè ho detto brevi parole in risposta all'onorevole Maurogònato. E non solo le ripeterò, ma credo che la Camera sarà persuasa che quelle ragioni ora sono divenute più gravi, inquantochè l'onorevole Ricotti ha portato dinanzi alla Camera una lunga serie di cifre che io dovrei ad una ad una esaminare, entrando in una questione tutta tecnica. Ma io dirò fin d'ora alla Camera che nessuna delle cifre che ha portato innanzi l'onorevole Ricotti mi ha fatto l'impressione di essere esatta, nè mi pare che i suoi calcoli siano stati lungamente meditati. Mi pare piuttosto una improvvisazione di cifre; e questo lo dico subito. (*Il deputato Ricotti interrompe*)

Me lo permetta, onorevole Ricotti, io non l'ho interrotto nel suo discorso.

Ne metterò innanzi solamente una di queste cifre, e ciò spero mi scuserà dinanzi alla Camera, se non le prendo tutte in esame. L'onorevole Ricotti ha nientemeno che scambiato un servizio costante con un servizio variabile che diviene costante solo dopo 58 anni. Feci conoscere alla Camera, per soddisfare anche al desiderio dell'onorevole Branca che riducendo il servizio delle pensioni in cifre costanti attuali (lo noti bene l'onorevole Ricotti, in cifre attuali), poteva questo servizio essere ridotto (levate di conto le somme che riguardano le condizioni eccezionali di questo servizio per la speciale origine del regno d'Italia) a 55 milioni; e diceva: 23 milioni e 500 sono le rendite che si creerà per provvedere al servizio degli attuali pensionati; 12 milioni circa (non le dava mica queste cifre come indiscutibili), 12 milioni circa per formare in parte il fondo per le pensioni dei nuovi impiegati ed in parte per provvedere agli anni di servizio che dovranno passare per gl'impiegati ora in ufficio prima di conseguire la pensione; ed infine assegnava circa 20 milioni per l'onere sempre costante che deriverebbe dall'inserire attualmente in bilancio la somma derivante dal computo degli anni di servizio che gli impiegati hanno già compiuto.

Ed egli me li confronta a che cosa? Se io ho ben inteso, ed ho potuto seguire l'ordine di idee dell'onorevole Ricotti, egli me lo raffronta all'allegato *G* del Ministero, e l'allegato *G* del Ministero che cosa è? Non è altro che un allegato nel quale è detto, se voi seguite per le pensioni da liquidare dopo il 1882 il medesimo sistema che sin qui avete praticato, se cioè non fate nessuno stanziamento in bilancio che procacci i fondi necessari per l'avvenire, sareste obbligati a inscrivere di mano in mano in bilancio le cifre che sono in quell'allegato registrate, ed esse raggiungerebbero dopo 58 anni la cifra importante di 51 milioni. Il primo anno si iscriveranno 3,200,000, il secondo anno 6 milioni circa e così di seguito. L'allegato *G* rappresenta dunque quel servizio variabile che ho tentato di trasformare approssimativamente nei vari servigi costanti di cui ho parlato poco fa. La cifra dunque di 51 milioni dell'allegato *G* non è raffrontabile a quella di 55 milioni da me segnalata. Ripeta il calcolo, secondo il mio concetto, che come vede è diverso dal suo, e si accorgerà prestissimo che si giunge appunto a quel servizio costante di cui ho parlato, cioè al capitale attuale che fin da ora si dovrebbe ascrivere per provvedere a tutto il servizio delle pensioni. Quanto alla somma dei 23,500,000 derivante dalla rendita da iscriversi, questa necessariamente capita subito nel bilancio. Quanto alle altre ho notato nel mio discorso come convenisse studiare il modo a seconda del quale in ordine ai bisogni delle nostre finanze potesse darsi luogo alla distribuzione in bilancio, e segnatamente per quelle che derivano dal passato, cioè dai diritti quesiti degli impiegati, i quali non obbligano alla inserzione in bilancio della intera somma che li rappresenta.

Questi si possono soddisfare per mezzo di assegni variabili di bilancio studiati per modo che sommati con altri servizi variabili dello Stato formino una somma costante dentro il bilancio, od in altri termini possano distribuirsi in modo da non alterare l'equilibrio finanziario.

Nemmeno so capacitarmi come l'onorevole Ricotti, il quale accetta e trova giusti i principii svolti nella relazione dal senatore Gouin, combatta poi la operazione di trasformazione degli assegni vita-

lizi in rendita perpetua per la quale i concetti del senatore Gouin possono aver subito un largo svolgimento. Del resto la trasformazione proposta dal Governo, è a nostro credere indispensabile se vuolsi addivenire alla riforma del sistema delle pensioni, separando nettamente il passato dall'avvenire. L'onorevole Ricotti avrà veduto come di così fatta separazione grandemente si occupi il senatore Gouin nella sua elogiata relazione, e sempre se ne è occupata l'Assemblea francese ogni volta che si è posta a studiare l'arduo tema delle pensioni. Impiantare un nuovo sistema e lasciare l'addentellato col passato è per me un errore gravissimo. L'addentellato col passato impedisce ed intralcia l'applicazione di un buon sistema di pensioni, e non può desiderarsi se non da chi creda che sia buono ed utile per gl'interessi dello Stato e non si possano prevedere per tempo le conseguenze delle leggi delle pensioni, che si vanno di mano in mano votando.

Del resto però io credo che nessuno in questa Camera abbia dimostrato così urgentemente la necessità di questa legge come l'onorevole Ricotti, ed io, come relatore e a nome della Commissione, devo rendergliene altissime grazie.

Anche la Commissione aveva fatto una raccolta delle leggi che noi abbiamo approvate senza che il Parlamento quando le votava, nè la finanza dello Stato nel proporle, si preoccupasse di annunziare al paese che codeste leggi davano così gravi oneri al bilancio, ma l'onorevole Ricotti ha completata molto la raccolta fatta dalla Commissione col lungo elenco di leggi che ha passato in rassegna.

Bensì, dal modo tenuto dall'onorevole Ricotti nella sua enumerazione, parrebbe che volesse lasciar credere che la legge attuale renda più grave ed onerosa la applicazione delle leggi amministrative e militari esistenti. La qual cosa è ben lontana dal vero. Se convengo coll'onorevole Ricotti che sarebbe strana ed esagerata molto la teoria che considerasse l'operazione, la quale risiede nel nostro secondo articolo, come un'operazione dalla quale possano venire economie e risparmi reali, credo che sia egualmente esagerata, anzi più esagerata la teoria la quale conducesse a far ritenere che da questa legge delle pensioni ne possono venire degli oneri e degli aggravi nuovi, oppure che questa nuova legge debba anche aggravare le conseguenze derivate dalle leggi preesistenti. Come possono venire oneri ed aggravi quando noi non facciamo altro che la trasformazione di un debito in un altro equivalente? E di più quando noi otteniamo questo, che rendiamo necessaria, indispensabile la riforma che la Camera con vari ordini del giorno ha manifestato il fermo proposito di volere attuata. (*Benissimo!*)

Ma, onorevole Ricotti, sa quale conseguenza utilissima alle finanze italiane deriverà sicuramente dalla riforma escogitata dal Governo e propugnata dalla Commissione? La conseguenza sarà questa, che ogni volta saranno presentate davanti al Parlamento leggi intese a modificare o trasformare il modo di essere dell'attuale nostro organismo amministrativo e militare, si sentirà il bisogno d'un calcolo esatto degli oneri che codeste nuove disposizioni legislative saranno per portare al bilancio. E non avverrà più che gli oneri, conseguenze inevitabili dei mutamenti negli ordini dello Stato possano giungere inaspettati. Dico inaspettati perocchè ora per la prima volta il Parlamento venga a sapere che le pensioni per le leggi passate in rassegna dall'onorevole Ricotti, porteranno il carico del bilancio alla somma annua di 77 a 80 milioni, somma annunziata dall'onorevole Ricotti stesso. Notate bene, o signori, che le leggi in discorso furono proposte e votate dopo che il Governo aveva accettati e la Camera deliberati numerosi e chiari ordini del giorno intesi a ridurre l'onere delle pensioni; ma quei voti della Camera dovevano rimanere parole vuote di senso e non erano destinati a dare risultati veri e positivi.

Ma, l'onorevole Ricotti ha detto, esistono errori di calcolo dappertutto, nella relazione del ministro, e, lasciava credere, anche in quella della Commissione; e per dare a questi supposti errori di calcolo un'importanza maggiore di quella che avrebbero, quand'anche realmente esistessero, tace che la Commissione appunto, non perchè rinvenisse nella relazione del ministro degli errori segnalabili di calcolo, ma perchè facevano difetto le statistiche sicure e complete, non ha voluto prendere impegni che certe cifre conducessero a sicuri risultati; e questo, mi permetta l'onorevole Ricotti, non doveva tacerlo.

La cifra di 18,900,000 lire da iscriversi nel bilancio, secondo il disegno del ministro, doveva è vero servire a creare il fondo delle nuove pensioni per un numero determinato d'anni, per 15 anni. Ma è altresì vero che la Commissione, non avendo a sua disposizione una serie lunga e importante di fatti, su cui appoggiare i suoi calcoli, ha ridotta la somma a 18 milioni in cifra tonda ed ha voluto con questo (è detto nella mia relazione) addimostrare che, secondo il pensiero della Commissione, la cifra dei 18 milioni rimaneva in bilancio, per non accrescere di soverchio i debiti creati per le pensioni, ma non era destinata a far fronte al servizio delle pensioni stesse per un numero determinato di anni.

Invece l'onorevole Ricotti insiste e dice che i 18

milioni della Commissione bastano a pagare le pensioni per 14 anni. E sia; ma lo ripeto, non è stato per nulla nelle intenzioni della Commissione, che quella somma debba essere impiegata per fornire i fondi delle pensioni create in 14 anni.

La cosa risulta evidentissima in quanto che la Commissione ha stabilito che dentro tre anni si debba dar luogo alla riforma della legge, e se dentro tre anni, e prima ancora, il Parlamento delibererà la riforma della legge, questa cambierà naturalmente i dati del problema; ed allora domando come fa l'onorevole Ricotti, con dati che ignora, e che saranno soltanto somministrati dalla legge definitiva di riforma, a stabilire fin d'ora i suoi calcoli esatti e determinare il periodo di tempo a cui può soddisfarsi con 18 milioni?

La Commissione adunque si è soltanto occupata di questo, di avere cioè una cifra in bilancio superiore a quella determinata dal servizio fisso e costante, che secondo statistiche abbastanza esatte e sicure, ci rappresenta l'onere che sarà per recare l'avvenire. La Commissione voleva essere sicura che mantenendo anche nel periodo transitorio nel quale entriamo quella cifra in bilancio, si soddisfaceva sufficentemente al bisogno, e non si cresceva sensibilmente i debiti che hanno origine dalle pensioni.

Ma, ha detto anche l'onorevole Ricotti, i calcoli su cui poggia la relazione sono erronei non perchè vi siano errori materiali, anzi ha riconosciuto che non ne esistono; sono erronei perchè non sicure le basi sulle quali sono poggiati. In altri termini, il meccanismo aritmetico è esatto (mi pare che abbia detto l'onorevole Ricotti), ma le basi sono errate. Meno male che con questa dichiarazione da molti peccati la Commissione ed il relatore sono assoluti.

Gli errori, secondo l'onorevole Ricotti, pesano invece sulle spalle dell'onorevole ministro che sono più solide delle mie (*Ilarità*); ma intanto cominciamo ad esaminare questi computi dell'onorevole ministro che l'onorevole Ricotti ritiene errati e dei quali si compiace di chiamarne in colpa l'amministrazione finanziaria italiana; discutiamoli e guardiamo quale sia l'origine di codesti errori. E prima di tutto, perchè la Camera li consideri con maggior ponderazione, io debbo dire che i computi dell'onorevole Ricotti ritenuti errati sono stati diligentemente riveduti dall'illustre senatore Cremona, il quale sono certo che in calcoli, come dice l'onorevole Ricotti, così elementari, abbia qualche competenza. Ma esaminiamoli pure. Egli dice: avete riunito in principio il gruppo delle minori età e in fondo quello delle età maggiori. Onorevole Ricotti, io la prego di mettersi d'accordo col senatore Cremona, non con me, perchè appunto di codesti gruppi della prima età e dell'ultima, nella memoria illustrativa del senatore Cremona, è detto che la cifra è esagerata, ma esagerata in più.

**RICOTTI.** Precisamente quel che dico io.

**SIMONELLI,** *relatore.* Dunque andiamo sul sicuro. Potrei forse spiegare alla Camera le ragioni per le quali il senatore Cremona sia venuto in questo concetto, ma credo che la Camera non vorrebbe più sentire parlare a lungo di questioni eminentemente tecniche.

Un'osservazione però non posso trascurare; ed è che queste prime età, la Camera lo comprende, non risguardano impiegati, ma i figli degli impiegati decessi, e per conseguenza ottengono a piccole somme, direi insignificanti, e le ultime età sono quelle sulle quali qualunque tavola di mortalità è sempre incerta, perchè il numero dei capi sui quali questi calcoli si possono fare, al di là di 80 anni, me lo permetta l'onorevole Ricotti, è sempre esiguo e quindi necessariamente incerto.

Quello che preme veramente di esaminare si è se tolti questi due gruppi che, come ho detto, non hanno e non possono avere che lieve importanza, la tavola di mortalità che serve di base ai calcoli è attendibile e lentamente decrescente. Io ho dovuto fare questo studio, ed ho veduto che la tavola di mortalità che deriva da fatti sperimentali sui quali poggiano i calcoli, si trova in questo rapporto con tutte le altre tavole di mortalità che si adoprano dalle società di assicurazioni sulla vita: che cioè raffrontate le tavole di mortalità che sono base a codesti calcoli, non vi ha tavola più rapida di quella delle 22 compagnie inglesi, le quali tutti sappiamo che fanno lauti guadagni. Se dunque la nostra tavola è più lenta anche di codesta, siamo sicuri che la Cassa, se non farà lauti guadagni, come le società inglesi, però non si troverà a perdite.

Talchè, ammesso anche per un momento che una tal quale incertezza ci potesse essere e nelle prime età, e nelle ultime, che, come vi ho detto, riguardano un numero ristretto di capi, e conseguentemente hanno piccola importanza nel computo generale, voi potete essere sicuri, avendo adoperato una tavola di mortalità che è al di sopra di tutte quelle che servono anche a certe società di assicurazione, di avere una certa larghezza che dia luogo a rilevanti introiti alla nostra cassa. Ricordo che un'altra legge, simile molto a questa che discutiamo, è stata già votata da questo Parlamento, ed è quella pei maestri elementari. Ora, anche raffrontando la tavola che ha servito di base pei maestri elementari con quella adottata pei computi della legge attuale, questa è sempre in condizioni migliori. Ora, dopo ciò io non saprei come si possa rimanere in dubbio

sopra i risultati da noi indicati. In dubbio cioè che la cassa si possa trovare a secco.

Ho citato fra quelli che con speciale cura si sono occupati di questi studi, solamente l'onorevole Cremona, ma posso citare anche l'onorevole Maurogònato, il quale, esperimentatissimo in questo genere di computi, ha detto l'altro giorno alla Camera, i conti li ho rifatti io, e stanno bene.

Domanda l'onorevole Ricotti quale dovrà essere la decorrenza della rendita. Ma la Commissione ha sempre ritenuto che la decorrenza della rendita dovesse essere al primo gennaio 1881. E se l'onorevole Ricotti farà il conto colla decorrenza della rendita al 1° gennaio 1881 non verrà a risultati diversi da quelli a cui è giunta la Commissione.

Ma un'altra cosa è da osservare all'onorevole Ricotti; ed è che siamo a bilancio avanzato, e che la cifra totale delle pensioni è inserita nel bilancio: quindi ci vuole un computo di liquidazione, che è il punto di partenza, del quale parlava l'onorevole Ricotti. Noi abbiamo in bilancio tutta intiera la somma dei 61 milioni. Andrà tutta in economia? dovrà una parte essere posta nella Cassa delle pensioni? È questo un computo di liquidazione fra la Cassa pensioni e lo Stato che sarà fatto prima, lo ritengo, della presentazione del bilancio definitivo dall'onorevole ministro.

Ma, dice l'onorevole Ricotti, è sbagliata anche la base, sulla quale si calcolavano i 18 milioni. Io ho detto oramai le ragioni, per le quali la Commissione ha messo una cifra rotonda, e non vi insisto sopra, solamente dico che dalla liquidazione delle pensioni avvenuta nel 1880, si vede che ci è un margine ancora abbastanza largo per le pensioni facoltative, margine largo, il quale potrà lasciare entrare dentro alla cifra attuale un numero abbastanza forte di pensioni di diritto. Quindi non vi è altro da fare che restringere le facoltà del potere esecutivo. E questo la legge propone coll'articolo 4, perchè codesta cifra possa ancora essere accettata, e forse anche per un numero d'anni mantenuta esatta. Ripeto che io non posso seguire ad uno ad uno tutti i calcoli dell'onorevole Ricotti, ma mi pare di aver risposto ai principali.

Me ne rimane uno solo; che ha fatto, credo, impressione alla Camera, ed a me profondissima. Egli dice che dai suoi calcoli risulta che le ritenute dovrebbero essere del 13 o del 15 per cento. Ma qui vi è un equivoco sicuramente. Credo che l'onorevole Ricotti facendo questi calcoli abbia pensato che gli impiegati attuali e gli impiegati avvenire debbono pagare i debiti creati dal regno d'Italia per il servizio delle pensioni.

Non so come altrimenti l'onorevole Ricotti abbia potuto escogitare questa ritenuta del 13 o del 15 per cento.

**MORANA.** (*Della Commissione*) Oltre l'attuale farebbe il 25 per cento.

**SIMONELLI,** *relatore.* Non so capire come l'onorevole Ricotti abbia avuto il pensiero che gl'impiegati debbano pagare i debiti fatti per le pensioni di coloro che li hanno preceduti.

Ho già esposto in occasione del mio primo discorso che, secondo i computi approssimativi della Commissione, le ritenute sugli stipendi ragguagliano in media al 2 40 per cento dello stipendio, e che il concorso del Governo è del 5 70 per cento circa. Se non si stabilisce, per ragioni d'equità, un concorso per parte del Governo, bisognerebbe raddoppiare la cifra, ed occorrerebbe in proposito ben altra discussione.

L'onorevole Ricotti parlando della relazione Gouin ha già detto che in Francia si vorrebbe provvedere al servizio delle pensioni con i conti individuali. Ora mi pare d'aver già dimostrato come i conti individuali debbano portare più forti aggravi così al Governo come agli impiegati. Dai computi fatti dal Governo francese risulta che si potrebbe provvedere di questa guisa al servizio pensioni con una media di ritenuta del 5 per cento per parte degl'impiegati e con un concorso dell'8 per cento per parte dello Stato. Si ha quindi una somma molto diversa di quella che citava l'onorevole Ricotti.

Non entrerò in altri particolari. Mi pare che dal fin qui detto risulti la necessità d'una riforma immediata, onde sappiamo quali oneri dovremo incontrare, mi pare che risulti non essere intervenuti errori di calcolo nelle cifre che abbiamo presentate. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** L'onorevole Ricotti ha fatto un lungo discorso, e quasi direi una carica a fondo contro la proposta di legge che è in discussione ed ha terminato col chiamarla un equivoco. Per verità non mi attendevo censure così acerbe e, permettetemi di dirlo, così immeritate.

Io posso comprendere l'opinione dell'onorevole Ricotti, che una qualunque riforma del nostro sistema delle pensioni sia da respingersi; posso comprendere una sua opinione teoretica su questo proposito, ma non seguirlo, e credo che la Camera non sia disposta a seguirlo; ma quando egli propone una riforma sulle pensioni in questo senso, cioè che si debbano mantenere accese sul bilancio dello Stato tutte le pensioni vitalizie esistenti nella somma di 61 milioni e mezzo e si debba nel tempo stesso accendere un'altra partita di spesa di concorso

governativo per il fondo delle pensioni degli impiegati futuri, certo col suo sistema il nostro bilancio non solo non sarebbe alleggerito, ma sarebbe aggravato annualmente di 12 o 18 milioni e forse più. Allora io capisco che qualunque proposta di riforma sulle pensioni dovrebbe essere abbandonata; e così la sua opinione è diametralmente contraria a ciò che si è sempre sostenuto in questa Camera, cioè che la riforma del nostro sistema sulle pensioni sia una necessità per garanzia degli impiegati e per la nostra buona economia finanziaria.

Del resto senza fermarmi a questa parte generale del discorso dell'onorevole Ricotti, dirò qualche cosa sommariamente intorno ai pretesi errori di calcolo elementare ch'egli ha annunziato alla Camera.

Io ho dovuto restar sorpreso da un'affermazione così recisa: cinque errori di calcolo! per non parlar che dei più grossi poichè, egli disse, ce ne sono molti altri. Ma se quest'affermazione mi ha sorpreso, non m'ha però commosso, non ha turbato punto la serenità del mio spirito, imperocchè io so bene che questi calcoli non solo sono stati fatti dopo lunghi e tenaci studi dell'amministrazione, ma sono stati riveduti e rifatti da un illustre professore di matematica, citato testè dall'onorevole Simonelli e che io torno a citare a cagione d'onore: l'onorevole Cremona; sono stati rifatti dall'onorevole Simonelli e sono stati riesaminati anche, per confessione sua, dall'onorevole Maurogònato; e questi errori madornali nessuno li ha scoverti prima dell'onorevole Ricotti.

Tutti i membri di questa Assemblea potrebbero poi convincersi della esattezza dei calcoli, e dello studio e della diligenza con cui furono condotti, se avessero la pazienza di riscontrare i documenti che io ho depositati presso la Commissione, insieme alla rappresentazione grafica che fu eseguita dalla scuola di applicazione degli ingegneri, sotto la direzione dell'illustre Cremona. Quindi questi errori elementari, a dir vero, io non credo che ci possano essere. Ma poi, seguendo con una certa attenzione il discorso dell'onorevole Ricotti, premeditato e studiato avanti, e poi giunto improvviso alla Camera, alla Commissione e a me, seguendolo, dico, con una certa attenzione, mi sono potuto subito accorgere come egli sposti la questione. Sono due cose diverse, o signori, la liquidazione del passato e il provvedere alle pensioni avvenire. Ora quello che proponiamo veramente di certo, di concreto con questa legge, è la liquidazione del passato. Ebbene, l'onorevole Ricotti converrà (lo ha dichiarato egli stesso), che la somma di 61 milioni e mezzo, che rappresenta il debito vitalizio attuale a carico del bilancio dello Stato, si può dire costante; imperocchè è quasi uguale la parte del debito che si accende ogni anno e quella che ogni anno si estingue per morte o per decadenza di pensionati. Abbiamo dunque un debito sul bilancio dello Stato, che, come egli giustamente disse, è vitalizio pei creditori, ma è costante e perpetuo per lo Stato. Infatti, se una riforma non intervenisse, il nostro bilancio sarebbe *in perpetuum* gravato di un onere vitalizio di 61 milioni e mezzo. Ora che cosa noi proponiamo di fare? Proponiamo di trasformare questo onere perpetuo sostanzialmente di 61 milioni e mezzo in un onere perpetuo che sia minore; di sostituire un debito meno oneroso a un debito più oneroso. Questo intento noi conseguiamo, separando il passato dal presente e dall'avvenire, e consolidando il debito del passato in rendita perpetua.

E questa non è un'idea nuova, ma un concetto vecchio oramai, che è stato seguìto e applicato in molti altri Stati; e suggerito già dalla Commissione dei 15, e raccomandato più volte dai voti della Camera.

Ora, io domando, ridotta la questione in questi termini, è egli matematicamente esatto che una rendita perpetua di 27 milioni basta a pagare un debito vitalizio di 61 milioni e mezzo? Proponete, o signori, questo problema tecnico a qualunque uomo competente, e vi risponderà subito di sì, vi risponderà anzi che è eccessiva la quantità della rendita che noi proponiamo.

E tale è il risultato dei calcoli fatti dal Ministero, dall'onorevole Cremona, dalla Commissione, e da tutti coloro che sono stati invitati ad esaminarli ed a riscontrarli. Ora qui non ci entra nessun apprezzamento, nessun criterio che sia disputabile, è una questione puramente materiale, di fatto; 61 milioni e mezzo di debito vitalizio equivalgono a 27 milioni di debito perpetuo. Se egli è così, dove mai si può riscontrare l'errore materiale di cui parlava l'onorevole Ricotti? E che i calcoli siano stati fatti largamente lo prova, o signori, un fatto, che cioè parecchie società private si sono dichiarate pronte ad assumere il servizio del debito vitalizio dello Stato, di 61 milioni e mezzo, mediante il corrispettivo della rendita dei 27 milioni.

Noi abbiamo respinto queste offerte, perchè crediamo che l'operazione si debba affidare alla Cassa dei depositi e prestiti. Essa guadagnerà probabilmente, e il suo guadagno sarà in parte devoluto alle finanze dello Stato.

Ora, sopra questa prima parte della legge, che è la vera parte definitiva, concreta, certa, che assicura un sollievo di bilancio non può cadere contestazione o dubbio alcuno circa all'esattezza dei calcoli. Può cadere dubbio o contestazione sulla seconda cifra, cioè sull'assegno di bilancio di 18

milioni, il quale deve servire a costituire un fondo provvisorio per il pagamento delle pensioni degli impiegati attualmente in servizio e degli impiegati futuri. E qui il ministro e la Commissione hanno dichiarato che i computi definitivi non sono stati ancora fatti, ma che dai calcoli approssimativi finora compiuti emerge che mentre 12 milioni sarebbero più che sufficienti per pagare le pensioni future, la somma di 6 milioni può costituire una rata di ammortamento graduale distribuito sopra vari esercizi per estinguere il debito che lo Stato ha contratto verso il Fondo delle pensioni, appropriandosi le ritenute sugli stipendi degli impiegati. Ora sarà di 18 milioni più o meno la somma che occorrerà? Quei 18 milioni in quale proporzione saranno composti di ritenuta sugli stipendi degli impiegati e di concorso o contributo governativo sul bilancio? Ecco la questione che la nuova legge risolverà; e questa nuova legge sarà informata al criterio che il bilancio non debba essere aggravato per estinzione del debito vecchio e per fondo delle pensioni degli impiegati futuri, di una somma che, comprese le ritenute, non oltrepassi, se non lievemente dove sia necessario, la somma di 18 milioni proposta oggi dalla Commissione.

Quando l'onorevole Ricotti infirma il criterio di base dei calcoli relativi ai 18 milioni, dicendo che non è di 3 milioni e 180 mila lire la somma delle pensioni annue, ma che è di 3 milioni e 800 mila lire, entra in una serie di considerazioni di ordine amministrativo, alle quali debbo ora anticipatamente una risposta. È verissimo che gli stipendi degli impiegati furono aumentati, ma di questo fu tenuto conto; questi aumenti già figurano nella somma delle pensioni accese per il 1880. È verissimo che leggi speciali dal 1876 al 1879 hanno concesso nuovi diritti di pensioni militari, e hanno aumentati quelli precedenti, ma queste leggi hanno già avuto in gran parte la loro attuazione e l'effetto si riscontra nell'aumento del debito vitalizio dell'ultimo triennio. È verissimo che altre leggi furono votate ed altre ce ne sono in corso, le quali aumentano il debito vitalizio, ma io contrappongo a questa eventualità di maggiore onere derivante dalle leggi presentate e anche da presentare, due considerazioni: la prima, cioè, che noi siamo partiti sempre dal concetto che il numero attuale degl'impiegati dovesse essere ridotto, secondo il programma del Ministero conforme al voto della Camera, che per via di semplificazioni, di discentramenti di servizi, il personale delle amministrazioni debba essere meglio scelto, ma meno numeroso.

E vi è un'altra considerazione, c'è l'articolo 4 della legge che proponiamo il quale fissa il limite massimo delle concessioni delle pensioni vitalizie, ed è sulla base di quel limite massimo che sono fondati i calcoli nostri. Ma si potrà rispettare questo limite massimo? Evidentemente si potrà rispettare, imperocchè è bene che l'onorevole Ricotti rammenti che le pensioni vitalizie si dividono in due categorie: pensioni che si concedono per diritto acquisito dall'impiegato, che si chiamano pensioni di diritto, e pensioni che si concedono per riposo di autorità, agli impiegati i quali non abbiano ancora il diritto perfetto alla pensione. Così noi osserviamo, per esempio, nelle concessioni del 1880, due milioni o poco più hanno rappresentato la concessione delle pensioni per diritti acquisiti degli impiegati o vedove loro, e circa un milione ha rappresentato le concessioni di pensioni per autorità. Vediamo quindi chiaramente come nella restrizione di questo secondo termine delle pensioni di autorità si può trovare il freno all'aumento del debito vitalizio. Poichè sarà una necessità per i vari Ministeri di limitare la loro facoltà di concedere il riposo d'ufficio agli impiegati che non hanno ancora acquisito diritto perfetto ad ottenerlo, affine di rimanere nei limiti dei fondi stanziati. Senza questo freno potrebbero verificarsi gli inconvenienti a cui alludeva l'onorevole Ricotti.

E dirò che se questa legge non avesse altro vantaggio che quello di porre questo freno alla soverchia frequenza dei ritiri, a carico del bilancio, basterebbe questo solo per meritarle l'appoggio della Camera.

Mi permetta poi l'onorevole Ricotti di non essere d'accordo con lui nella sua teoria finanziaria. L'onorevole Ricotti ha terminato il suo discorso con delle osservazioni d'ordine di finanza generale. Egli dice: non c'è bisogno di far l'equivoco di questa legge in occasione del corso forzoso, perchè se mai ci sarà disavanzo nel bilancio, meglio sarà creare nuova rendita per colmarlo. Ora mi permetta, onorevole Ricotti, di non seguirlo in questa sua dottrina. Io credo che condizione essenzialissima per abolire il corso forzoso, è di non avere disavanzo nel bilancio, e sarebbe disastroso enormemente il prevedere dei disavanzi di bilancio, coll'intento di coprirli con emissione di rendita; così non solo non aboliremmo il corso forzoso, ma correremmo diritti alla rovina finanziaria.

Detto ciò io non potrei seguire l'onorevole Ricotti nelle sue argomentazioni speciali ed aritmetiche, perchè avrei bisogno di aver sott'occhio i suoi calcoli per poter dimostrare che essi o non sono esatti per se stessi (il che non credo, anzi penso che materialmente saranno esattissimi), o non sono esatti in quanto che partono da un criterio che non è esatto.

Infatti, come ho già detto, egli ha spostato la questione confondendo il passato cogli stanziamenti avvenire; ed egli poi si è fondato principalmente sulla supposizione che i tre milioni e 180 mila lire di pensioni annuali non fossero sufficienti.

Risposto a questi due punti cardinali del suo discorso, credo di aver detto abbastanza per scagionare il progetto dalle accuse che l'onorevole Ricotti gli ha mosse, e dopo di ciò pregherei la Camera di votare l'articolo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura...

RICOTTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parlerà dopo. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

RICOTTI. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI. Mi spiace dover ricordare che fui ministro per molti anni, e dover dire che in quel tempo (sarà stato tempo di barbarie) ci era l'uso che dopo d'aver parlato il ministro ed il relatore, si lasciava agli oppositori la facoltà di replicare. In quei tempi fu qualche volta proposto di chiudere la discussione riservando la parola ai soli, ministro e relatore, ed allora ho sentito dei gridi di sdegno per parte dell'opposizione. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

RICOTTI. Ora mi pare che qui si tratta di una questione seria. Qui c'è una differenza di apprezzamento da 15 a 20 milioni all'anno tra una parte e l'altra; e poichè ora hanno parlato il ministro ed il relatore, io non comprendo perchè non si voglia più lasciar parlare l'opposizione. Del resto mi sottopongo alla volontà della maggioranza.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

*Voci.* Parli! parli!

PRESIDENTE. Non sanno come avranno da fare? Non votino la chiusura. Io devo porla ai voti.

Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(La chiusura non è approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Bisogna che nel mio discorso mi sia espresso molto male; imperocchè l'onorevole relatore ha proprio interpretato l'opposto di quello che io voleva esprimere, egli cioè ha interpretato che io fossi contrario ad una nuova legge sulle pensioni; e così ha pure interpretato il signor ministro. Ma questo non è mai stato il mio pensiero. Io non sono punto contrario a che si faccia una nuova legge sulle pensioni, e che si istituisca una Cassa speciale delle pensioni, solo mi riservo il mio voto per quando sarà presentata questa legge, ed anzi fin d'ora mi dichiaro favorevole in massima a questa riforma; quello che io combatto e l'articolo 2 di questa legge e nient'altro. Quindi la risposta dell'onorevole relatore nel combattere la mia opinione si aggirava tutto sopra un equivoco provocato forse dalla mia inabilità nel parlare, ma sta in fatto che io non ho mai pensato di oppormi menomamente alla promessa legge sulla riforma delle pensioni.

L'onorevole relatore mi ha attribuito un'altra idea che io non ho certamente espressa; egli ha supposto che io avessi preso atto della sua dichiarazione, quella cioè che la somma che ora gravita sulle nostre pensioni per effetto di concessioni eccezionali, si possa valutare in 6 milioni, per combattere le sue considerazioni esposte alla Camera per stabilire le basi sulle quali dovrebbe essere regolato il nuovo sistema delle pensioni. Io invece non ho combattuto le idee esposte dall'onorevole relatore, ed anzi non l'ho neppure prese in esame, ma ho preso atto della dichiarazione dell'onorevole relatore solo come un dato di fatto che io non conosceva e che mi occorreva per dimostrare che il calcolo del ministro, col quale si giungeva ad un carico normale delle pensioni di soli 52 milioni all'anno, non poteva essere esatto dal momento che oggi, togliendo ai 61 milioni e mezzo effettivi delle pensioni i 6 milioni indicati dall'onorevole relatore quale carico di concessioni eccezionali, si cadeva sopra 55 milioni e mezzo e non sopra i 52 sui quali arriva il ministro coi suoi calcoli.

Quindi non posso accettare le correzioni che su questo punto mi furono indicate dall'onorevole relatore.

SIMONELLI, *relatore*. Uno rappresenta una cosa, e l'altro un'altra.

RICOTTI. Domando scusa, lo specchio *E* del Ministero rappresenta lo svolgimento delle pensioni nel periodo di 58 anni a partire dal 1882, ed io ho preso i 52 milioni dallo specchio stesso indicato dal Ministero quale il carico finale annuo al quale giungeranno le pensioni dopo un lunghissimo periodo, quando cioè si sarà stabilito una specie di equilibrio stabile.

L'onorevole relatore mi accusò di voler dare da intendere alla Camera che la legge che discutiamo, crea dei nuovi e veri aggravi, invece ho detto che quello che si risparmierà nei primi anni, si pagherà negli anni successivi, coll'aggiunta dell'interesse composto. Or bene, questa mia opinione non crea aggravi immaginari, ma quei soli aggravi che stanno nella natura stessa delle operazioni finanziarie, che cioè quando si consuma un capitale senza corrispondere immediatamente l'interesse, si paga poi più tardi con l'aggravio dell'interesse composto.

Dunque non sono io che voglio creare delle teorie nuove finanziarie o bancarie ma bensì l'onorevole ministro il quale vorrebbe consumare un capitale senza darsi carico dell'interesse composto.

Egli è appunto perchè questi risultati mi sembravano assurdi che mi indussi a rifare i calcoli che ho poi riconosciuti sbagliati.

L'onorevole relatore per combattere i calcoli miei ha portato innanzi l'autorità del senatore Cremona che certamente da nessuno potrà essere messa in dubbio e che io accetto pienamente. Dico il vero, questo intervento contro i miei calcoli mi aveva alquanto conturbato, ma poi mi sono consolato quando ho sentito dal relatore che il senatore Cremona aveva pure riconosciuto l'errore fatto dal Ministero nel trattare la media dei pensionati d'età inferiore ai 24 anni, come avevo indicato io pure, ma colla differenza che il senatore Cremona ha riconosciuto che questo errore era tornato a vantaggio della Cassa, mentre io, così dice il relatore, ho concluso in senso opposto, che cioè l'errore fosse ad aggravio della Cassa. Questa dichiarazione del relatore mi ha consolato moltissimo perchè io ho detto precisamente lo stesso di quello che il relatore ha riportato avere osservato il senatore Cremona, che, cioè, l'errore esiste, ma a vantaggio della Cassa, e di più ho detto che questo vantaggio si poteva valutare in 8 milioni che io ho messo a scarico dell'errore da me precedentemente dimostrato il quale avrebbe da solo aggravato la Cassa di 23 milioni, ed invece con questo secondo errore il vero aggravio veniva ridotto a soli 15 milioni; quindi, lo ripeto, mi sono consolato assai di trovarmi appunto d'accordo coll'onorevole senatore Cremona, e senza preventivi concerti.

L'onorevole ministro ha detto in sostanza che i suoi calcoli non possono essere sbagliati, che l'esattezza dei medesimi è confermata dall'onorevole relatore, dal senatore Cremona e dall'onorevole Maurogònato, ma, come abbiamo visto, pare che il senatore Cremona degli errori ne abbia trovati, quello, ad esempio, indicato adesso dall'onorevole relatore, e che prima di oggi non ci era stato palesato. Ma io credo che, oltre questo, ce ne siano degli altri errori ancora e abbastanza gravi. Il ministro, per esempio, partendo dall'ipotesi che la rendita fosse al valore del 93, ha trovato coi suoi calcoli che la Cassa doveva ricevere una rendita di 27,315,000, mentre la Commissione, partendo dal valore della rendita al 90, con i suoi calcoli ha trovato che bisognava versare nella Cassa una rendita minore, cioè quella di 27,153,000. Ora è evidente che se i due calcoli fossero entrambi esatti, doveva verificarsi precisamente l'opposto; questo prova che uno dei due calcoli fu sbagliato, e lo sbaglio appartiene al Ministero.

Dunque, signori, due errori del Ministero sono ben accertati; imperocchè non sono io solo che lo dichiaro, ma l'uno fu dichiarato dall'onorevole Cremona, l'altro dalla Commissione.

Quanto agli altri errori da me accennati potete metterli in dubbio, ma se la Commissione volesse compiacersi di esaminarli, son persuaso si convincerebbe che essi sono tutti veri errori come fu constatato per i due primi.

SIMONELLI, *relatore*. Se l'onorevole Ricotti avesse parlato nella discussione generale...

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni. La materia è già di per sè abbastanza intricata.

RICOTTI. Dunque fino a dimostrazione contraria io mantengo che tutti i calcoli che ho esposti son giusti. E con questo non credo di attribuirmi un gran merito, perchè so benissimo che è più facile trovare degli errori di calcolo che farli giusti.

L'onorevole relatore ha detto che i miei calcoli sulle ritenute erano poco meno che assurdi. S' egli ha con ciò voluto dire che sarebbe assurdo il volerli applicare effettivamente allo stipendio degli impiegati, egli ha perfettamente ragione e concorda precisamente colle mie idee in proposito, ma avrebbe pur dovuto intendere che questi miei calcoli riassumono appunto il concetto espresso dal Ministero di ridurre di quasi 20 milioni il carico di bilancio mediante qualche aumento sulle ritenute degli stipendi; è un problema la cui soluzione scientifica conduce a conseguenze che non sono pratiche, anzi assurde, come ho detto prima e ripeto ora.

Il ministro ha detto che io confondo essenzialmente i pensionati del passato con quelli dell'avvenire. Ma in realtà io non confondo niente ed un poco di confusione pare la faccia il ministro. Io ammetto che si possano discriminare le tre partite dei pensionati, come dice benissimo il relatore, il passato, il presente e l'avvenire. Cioè: 1° i pensionati anteriori al 1° del 1882; 2° impiegati ora in servizio i quali saranno pensionati mano mano fino a totale loro estinzione; 3° impiegati che saranno ammessi in servizio dopo il 1881 e che comincieranno ad essere pensionati fra 28 o 30 anni.

Questa discriminazione io l'ammetto. Ma però io conosco pure il principio di meccanica che una forza può esser decomposta in tre altre forze parallele, ma la somma delle tre forze componenti è sempre uguale alla forza unica risultante.

Ora io dico: discriminate come volete i vostri pensionati ma addizionando le spese dei singoli gruppi, dovrete sempre trovare una spesa totale di 61 milioni e mezzo, che se la vostra addizione non

corrisponde alla spesa totale è segno evidente che avete sbagliato i calcoli, ovvero che alleggerite il presente per aggravare di altrettanto l'avvenire. Nel caso nostro concreto avete ottenuto i due risultati negativi, cioè avete sbagliato i calcoli ed avete gravato enormemente l'avvenire per alleggerire il presente, e quel che peggio complicando senza bisogno i vostri calcoli, avete finito per aggravare di molto l'avvenire senza neppure accorgervi di questo gravissimo errore.

Fate quel che volete, dite quel che volete, ma i miei calcoli sono giusti perchè conducono a risultati razionali ed evidenti *a priori*, invece i vostri calcoli non possono a meno d'esser sbagliati perchè vi conducono a risultati evidentemente assurdi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** L'onorevole Ricotti ha parlato di due errori nei calcoli del Ministero. Io credo bene di dichiarare in che consistono questi due errori.

Un errore fu veramente riconosciuto dall'onorevole Cremona. Era un errore di circa 3 milioni a favore della Cassa delle pensioni; dimodochè la correzione avrebbe portato un aggravio minore sul bilancio dello Stato. Ma lo stesso Cremona, che dopo molte settimane di lavoro scoprì questo errore, mi consigliò a non correggerlo, perchè, diceva, è la prova più evidente e più manifesta dell'esattezza complessiva dei calcoli. Ecco perchè esso è rimasto. Il secondo errore è stato poi riconosciuto dall'onorevole Simonelli. Ecco in che esso consiste.

Il Ministero proponeva l'iscrizione di una rendita di 27,315,000 lire, la Commissione propone la iscrizione di una rendita di 27,153,000 lire. Ecco la differenza. Io potrei indicare come la differenza sia proceduta da alcuni criteri speciali che il Ministero poi ha riconosciuto non doversi seguire; ma il risultato aritmetico è quello che ho indicato alla Camera.

Convengo poi coll'onorevole Ricotti che qui non si tratta di fare delle economie sostanziali. (Ah! ah! *a destra*)

L'ho già dichiarato l'altro giorno: non v'è economia in ordine alla sostanza patrimoniale, perchè 27 milioni di debito perpetuo equivalgono a 61 1/2 di debito vitalizio. Ma la questione non è qui: trattasi di un sollievo del bilancio per parecchi anni, e oltre a ciò, la riforma delle pensioni future porterà un aggravio molto minore.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**SIMONELLI,** *relatore.* Dopo le cose dette dall'onorevole ministro, io non avrei altro da aggiungere. Solo voleva fare accorta la Camera che questi supposti errori di cui ha parlato l'onorevole Ricotti, in fondo sono tutti a vantaggio della Cassa delle pensioni; la quale non è un'istituzione separata, non è amministrata da una società privata, ma dalla Cassa depositi e prestiti. Quindi non può portare nessun inconveniente, se noi ci troveremo ad avere una Cassa di pensioni più largamente dotata di quello che fosse necessario per il servizio che le affidiamo.

**PRESIDENTE.** Potremo venire ai voti.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro del debito pubblico 27,153,240 lire di rendita consolidata 5 per cento a favore della Cassa delle pensioni.

L'ammontare delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati dello Stato, eccettuate le ritenute per la imposta di ricchezza mobile, sarà versato nella Cassa delle pensioni.

Alla Cassa stessa sarà pagata, al principio di ogni anno, una somma, annualmente assegnata nel bilancio del Ministero del tesoro, che, unita all'ammontare delle ritenute da percepirsi nell'anno, raggiunga la cifra di 18 milioni.

(Dopo prova e controprova l'articolo 2 è approvato.)

Art. 3.

La Cassa delle pensioni fornirà al Tesoro dello Stato i fondi necessari al pagamento delle pensioni che si comprendono sotto la denominazione di *debito vitalizio* e di *pensioni straordinarie* e che si trovano già iscritte a carico del Tesoro. Fornirà inoltre i fondi per il pagamento delle nuove pensioni che saranno, d'anno in anno, regolarmente assegnate ed inscritte.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, lo metto a partito.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Art. 4.

L'ammontare complessivo delle nuove pensioni da assegnarsi in ciascun anno non dovrà eccedere la somma di lire 3,170,000, che sarà ripartita fra i diversi Ministeri con la legge del bilancio. Nessun Ministero potrà proporre di autorità collocamenti a riposo di funzionari da esso dipendenti, se non nei limiti delle somme disponibili.

Su quest'articolo l'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** Io aveva chiesto all'onorevole ministro delle finanze alcune dichiarazioni su questa legge, che mi duole di non avere avute: perchè, già, mi pare che siamo d'accordo; il fondo di questa legge è che noi, per pagare l'interesse di un debito, fac-

ciamo un altro debito. (*Movimenti*) Ma all'onorevole ministro io aveva chiesto se nella nuova legge, che egli preparava, avrebbe introdotto tali miglioramenti da poterci assicurare che almeno non si aggraverà mai al di là di quei 60 milioni, che oggi vi sono, il carico dello Stato, come pure se, e quale sarà il carico, nel caso che si oltrepassasse la somma di lire 3,170,000 per effetto delle pensioni di diritto; l'anno dopo si ritornerebbe a diminuire le pensioni in guisa da ristorare l'equilibrio? Queste sono le domande da me fatte all'onorevole ministro. Non avendovi egli fatto risposta, vengo a ripeterle. Domando adunque all'onorevole ministro se, quando si fosse ecceduta in un anno la somma di 3,170,000 lire fissate nell'articolo 4, per effetto di pensioni accordate, nell'anno seguente, si debba operare una compensazione accordandone tanto di meno d'autorità.

Questa è la prima mia domanda. La seconda è d'indole più generale, e v'insisto perchè si riferisce al punto, dal quale ci verrebbe un vantaggio. Domando quindi all'onorevole ministro s'egli crede che il disegno di legge ch'egli presenterà importi tali vantaggi da far sì che lo Stato non ecceda mai la misura dei 70 milioni di cui oggi sono gravate le finanze dello Stato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Posso dichiarare all'onorevole Minghetti che la somma di 3,170,000 lire all'anno non potrà mai essere oltrepassata. Se in un anno le pensioni di diritto potessero per avventura assorbire tutta questa somma, in quell'anno evidentemente non sarebbe possibile collocare d'autorità impiegati a riposo. Così si potrebbe fare d'anno in anno la compensazione alla quale ha accennato l'onorevole Minghetti. Nè si può obbiettare che così le facoltà del Governo responsabile siano troppo limitate, poichè sappiamo per dati di fatto che i due terzi della somma che annualmente importano le pensioni, sono assorbiti dalle pensioni di diritto, ed un terzo è assorbito dalle pensioni d'autorità; di modo che è una ipotesi difficilmente realizzabile quella in cui le pensioni di diritto potessero assorbire tutta la somma di 3,170,000 lire. Ad ogni modo se questa ipotesi molto difficile si avverasse, la legge dovrebbe pur sempre avere il suo effetto, ed in questo caso pensioni facoltative non sarebbero concesse.

L'osservanza della disposizione stabilita in questo articolo avrà luogo non solo pel dovere dell'amministrazione, ma anche pel riscontro della Corte dei conti, la quale rifiuterebbe la registrazione dei decreti di collocamento a riposo quando si fosse oltrepassato il fondo disponibile. Dirò anche che nel regolamento per l'esecuzione della legge si faranno delle disposizioni molto precise; perchè io credo che si potrà tener sempre un conto separato e distinto e facilmente sindacabile del fondo disponibile delle pensioni di diritto e del fondo disponibile per le pensioni facoltative.

Risposto così alla prima domanda dell'onorevole Minghetti, risponderò anche brevemente alla seconda, cioè che nella nuova legge che sarà prossimamente presentata al Parlamento si procurerà di ottenere i maggiori vantaggi per le finanze dello Stato, sia ponendo le ritenute sugli stipendi in una proporzione congrua col diritto e colla misura della pensione, sia correggendo alcune disposizioni della legge attuale del 1864, le quali pure essendo fondate sopra ragionevoli criteri, sono però troppo contrarie agl'interessi dello Stato, ond'è che io credo che la somma dei 18 milioni che s'iscrive oggi, potrà diventare la somma costante dell'onere a carico del bilancio; anzi il bilancio potrà essere migliorato in questo senso: che siccome questi 18 milioni si compongono di 3 milioni e mezzo di ritenuta e pel rimanente di contributo governativo; accresciuta la parte della ritenuta, il contributo governativo verrebbe naturalmente ad essere scemato, e così indirettamente il bilancio verrebbe a ricevere un nuovo sollievo anzichè un aggravio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

**MINGHETTI.** Sulla prima parte io sono interamente soddisfatto, perchè mi pare d'avere inteso questo: che se per caso in un anno si eccedesse la somma di 3,170,000 lire per il fatto di pensioni di diritto, nell'anno seguente o negli anni seguenti, si dovrebbe ritornare a quella prima cifra, prima d'accordare pensioni di autorità. E questo mi pare che sia anche nel diritto della Cassa delle pensioni, la quale deve essere sicura che non si eccedono mai i 3,170,000 lire. Qui non c'è dubbio; quindi il regolamento determinerà le cose in guisa che la Cassa, separata delle pensioni, sia perfettamente assicurata che non si oltrepasserà mai la citata somma di 3,170,000 lire, ed io accetto quest'interpretazione e sono sicuro che il ministro l'applicherà nel regolamento.

Quanto alla seconda parte io non so se abbia bene spiegato il mio concetto; il mio concetto è questo: è evidente, come io dissi, e come, del resto, ha convenuto lo stesso relatore, il quale, anzi, ha tanto convenuto che ha fatto una tabella, è evidente che se noi non facessimo una legge nuova, arriveremmo a un giorno in cui non solo avremmo i 61 milioni, ma ne avremmo 75, 80 o 40, non ricordo bene, dei quali, per di più, 23 e mezzo sarebbero di

rendita perpetua e gli altri di pensioni. Questo è l'andamento inevitabile, fatale delle cose, se con la legge non vi si pone qualche rimedio. Ora io non domando quale sarà la legge: la giudicherò quando la vedrò; ma soltanto dico che mi piace, come desideravo, di avere questa assicurazione dal ministro, che, a suo giudizio, si può fare una legge i cui risultamenti siano che non si arrivi mai ad eccedere quei 61 milioni e mezzo, fra la rendita che emettiamo e la parte che sarà assegnata alle pensioni. Ecco quello che era nel mio concetto e che il ministro crede che possa farsi. (*Il ministro delle finanze accenna di sì*)

Va bene. Egli mi dice di sì, ed io, aspettando la legge, me ne accontento. (*Ai voti!*)

**PRESIDENTE.** Non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo 4, di cui ho dato lettura.

(È approvato, e sono approvati, senza discussione, i seguenti articoli fino al 10 inclusivo:)

Art. 5.

La Cassa delle pensioni sarà amministrata dal direttore generale del debito pubblico, amministratore della Cassa dei depositi e dei prestiti, assistito dal Consiglio permanente di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1863, n° 1270.

Soprintenderà alla Cassa la Commissione di vigilanza istituita dall'articolo 6 della legge precitata.

Art. 6.

L'amministratore della Cassa, potrà, sentito il Consiglio permanente, alienare in ogni anno, previa autorizzazione del ministro del Tesoro, quella parte di rendita dei 27,153,240 lire, che occorrerà al pagamento delle pensioni inscritte prima dell'attuazione della presente legge.

Al pagamento delle nuove pensioni la Cassa provvederà:

*a*) col fondo resultante dalle assegnazioni annuali sul bilancio e dalle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati dello Stato;

*b*) cogli avanzi annuali del fondo stesso, e cogli interessi ricavati dall'impiego che di detti avanzi sarà fatto, nei modi e forme da stabilirsi dal ministro del Tesoro, sentita la Commissione di vigilanza.

Art. 7.

Per le operazioni relative alla Cassa delle pensioni, la Cassa dei depositi e prestiti terrà una scrittura distinta.

Art. 8.

Il Consiglio permanente presenterà in ogni trimestre alla Commissione di vigilanza la situazione contabile della Cassa, e dopo chiuso ogni esercizio, le presenterà il conto annuale accompagnato da apposito rapporto sulle operazioni eseguite.

Art. 9.

La Commissione di vigilanza si riunirà, di regola, salvo i casi di straordinaria convocazione, in ogni trimestre, per esaminare le situazioni trimestrali e per deliberare sul conto annuale.

Essa presenterà ogni anno una relazione documentata al Parlamento per mezzo del ministro del tesoro.

Art. 10.

Unitamente alla deliberazione della Commissione di vigilanza sarà presentato alla Corte dei conti, per l'approvazione e per il giudizio definitivo, il conto annuale di amministrazione e di cassa.

Art. 11.

Nel termine di tre anni sarà provveduto per legge alla riforma del sistema vigente sulle pensioni, alla misura delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, e alla quota di concorso a carico del bilancio dello Stato per la dotazione definitiva e permanente della Cassa instituita con la presente legge.

**VIARANA.** Domando di parlare.

**BORTOLUCCI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Viarana ha facoltà di parlare.

**VIARANA.** Con questo articolo si propone che entro tre anni venga presentato quel disegno di legge che noi, in certo modo, scontiamo già colla legge presente; infatti, è da quel disegno di legge che si aspettano tutte le migliorie di bilancio che ci furono annunciate. Io domando, quale ostacolo vi sarebbe che, invece di stabilire questo termine di tre anni, si fissasse un anno solo? Io debbo supporre che il Ministero e la Commissione, che hanno già fatto tanti calcoli preventivi su questo progetto da venire, abbiano pure gli elementi necessari per presentare questo progetto nel termine d'un anno. Potrebbe benissimo quindi il Governo promettere di presentare questo disegno di legge entro un anno; e se poi, spirato l'anno, egli non potesse mantenere la sua promessa, domanderà una proroga, e la Camera, io penso, gliela accorderà. Ma mi pare che non si farebbe danno a nessuno, se, invece di tre anni, fosse uno; sarebbe cosa direi più seria, più prudente.

**MAUROGÒNATO.** Chiedo di parlare.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Chiedo di parlare.

**VIARANA.** Io non vedo una ragione perchè il termine debba essere di tre anni.

Non faccio proposta formale perchè sono persuaso che, se non è accettata dal Ministero e dalla Commissione, la mia proposta non verrebbe approvata; ma pregherei il Ministero e la Commissione di dirmi se possono accettare questa mia domanda.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bortolucci.

**BORTOLUCCI.** Prego la Camera di permettermi due parole per chiedere alla cortesia dell'onorevole ministro e anche dell'onorevole relatore qualche schiarimento sopra certi timori che turbano la mia mente intorno alle conseguenze di questo disegno di legge e che mi lasciano perplesso nel darvi il mio voto.

**LA PORTA.** (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

**BORTOLUCCI.** Secondo questo articolo 11, si promette una riforma dell'attuale legge sulle pensioni. Io credo di non errare asserendo... (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**BORTOLUCCI...** che la legge vigente per le pensioni è molto ristretta e poco favorevole alla condizione degli impiegati, ed è certamente più rigida e più fiscale di tutte quelle che ebbero vigore nei diversi Stati d'Italia. Io asserisco questo, e credo che nessuno di coloro che hanno cognizione di quelle leggi possa smentirmi.

Si promette dunque in questo articolo una legge la quale deve regolare le pensioni degli impiegati civili e militari. Io pregherei l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di sapermi dire quali saranno i criteri che condurranno il Governo nel formulare questa legge. (*Bisbiglio al banco della Commissione*)

Se non ho male inteso le parole dell'onorevole ministro nel suo primo discorso durante la discussione generale di questa legge, e dell'altra sul corso forzoso, parole che furono da lui confermate oggi stesso, debbo ritenere che la vagheggiata riforma peggiorerà anzichenò le condizioni degli impiegati.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Bortolucci, perchè discutere sopra una profezia? (*Ilarità — Bravo!*)

**BORTOLUCCI.** L'onorevole ministro ha dichiarato che coll'abolizione del corso forzoso tutti i cittadini, e così anche gli impiegati, vengono a sentire un reale benefizio dalla cessazione dell'aggio e dalla conseguente diminuzione del prezzo delle cose necessarie alla vita.

Se questo è, diceva l'onorevole ministro, e se gli impiegati hanno inoltre avuto in questi ultimi tempi qualche miglioramento di stipendio, è giusto che venga aumentata la ritenuta per la pensione, la qual cosa si risolverebbe in una corrispondente diminuzione di stipendio.

Ora, domando all'onorevole ministro, se questo sia conforme alla ragione a alla giustizia. Quando, nel 1866, come un fulmine a ciel sereno, cadde... (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano; prego di fare silenzio.

**BORTOLUCCI...** cadde sul nostro paese il corso forzoso, e gli impiegati si videro tarpato, dalla sera alla mattina, del 10, e fino del 20 per cento il loro stipendio, lo Stato ebbe egli pietà di loro e delle loro famiglie, venne egli in loro soccorso? No, onorevole ministro, no! Ed ora che fortunatamente siamo venuti al punto di vedere scomparire quel flagello, e che gli impiegati sono essi pure ammessi per necessità di cose a godere del relativo benefizio, sarà lecito di farglielo scontare, scemando, sia pure in modo indiretto, per via di ritenuta, i loro stipendi? E non sarebbe questo un usare due pesi e due misure, onorevole signor ministro?

Credo che la condizione degli impiegati meriti tutta la considerazione del Governo e della Camera. Se si vuole un buon servizio, un servizio onesto, leale e zelante, bisogna retribuire degnamente gli impiegati. Bisogna che l'impiegato ritragga tanto dall'impiego da essere sicuro non solo del presente ma anche del futuro quando egli sarà obbligato a chiedere il riposo. E non bisogna nemmeno dimenticare la sua famiglia. È questione di umanità e insieme di giustizia e di decoro per lo stesso Governo. Sono principii questi che ho sentito più volte ripetere anche in questa Camera. E se non credessi di venir meno alle regole della grammatica e del bel dire, vorrei, conchiudendo, ricordare all'onorevole ministro un proverbio volgarissimo, ma che nella sua volgarità racchiude una verità grande. Quando si domanda ad un operaio: perchè non lavorate con fedeltà e con amore? o quando si chiede ad un impiegato: perchè non attendete meglio al vostro impiego? essi rispondono con queste parole: *Talis pagatio, talis laboratio.* E credo che abbiano in gran parte ragione. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogònato.

**MAUROGÒNATO.** Io aveva già manifestato due volte il desiderio che il termine di tre anni fosse ridotto ad un anno soltanto. E mi confermo tanto più in questo desiderio, in quanto che è necessario che gl'impiegati conoscano il loro destino, e che le loro inquietudini siano dissipate al più presto possibile. Io ho considerato e considero questa legge come semplicemente provvisoria, in questo senso, che si deve necessariamente fare la legge definitiva in un breve termine. Tutti i calcoli devono essere riveduti e rifatti, non fosse altro, perchè la Commissione ha ridotto la somma di 18,900,000 lire chieste dal ministro a 18 milioni soltanto, e lo ha fatto espressamente per non assumere la responsabilità di calcoli pei quali non aveva dati sufficienti.

Ecco perchè, a mio parere, non era tanto importante in pratica la discussione sull'articolo 2, visto che in ogni modo, qualunque errore fosse incorso, per due od anche per tre anni la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe più che largamente il modo di supplire alle pensioni.

Essendo riconosciuta da tutti la necessità di presentare sollecitamente la legge definitiva, io pregherei l'onorevole ministro di aderire al desiderio manifestato già da parecchi oratori, e di acconsentire che il termine di tre anni sia ridotto ad un anno soltanto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** All'onorevole Bortolucci dirò che aspetti a giudicare la legge quando essa sia presentata. Quindi mi permetto di non rispondere alle sue critiche premature. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Li prego di fare silenzio. Vediamo se si può venire al fine di questa legge. Sono 14 giorni che si discute.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Quanto alle osservazioni degli onorevoli Viarana e Maurogònato, io dichiaro esplicitamente alla Camera che intendo di presentare questo disegno di legge urgente nel corso dell'anno; quindi nella speranza che il Parlamento sia per votarlo con una certa sollecitudine, credo che si possa ridurre il termine di tre anni a due. Io ho intenzione di presentarlo nel corso dell'anno, e mi auguro che il Parlamento possa anche sollecitamente approvarlo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta presidente della Commissione.

**LA PORTA.** (*Presidente della Commissione*) Io appunto aveva domandato di parlare per proporre a nome della Commissione di ridurre il termine da tre anni a due, che è il termine pel provvedimento legislativo; ed appunto perchè la legge possa, entro due anni, essere emanata è necessità che entro l'anno corrente venga presentato il disegno di legge. Quindi conformemente alle dichiarazioni del ministro delle finanze io prego la Camera di voler accettare un emendamento a nome della Commissione all'articolo 11, dicendo: « nel termine di due anni sarà provveduto, ecc. »

**VIARANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Viarana.

**VIARANA.** La buona disposizione che ho trovato da parte del ministro e della Commissione mi incoraggia a fare un'altra osservazione. Qui si dice: « nel termine di tre anni sarà provveduto. » A me pare che noi potremmo stabilire il termine in cui sarà presentata la legge, ma non possiamo stabilire il termine in cui il Parlamento provvederà; e mi sembra poi difficile che lo possiamo determinare.

Mi parrebbe adunque che si dicesse: « nel termine di un anno » giacchè l'onorevole ministro ha dichiarato già d'essere disposto a presentare questa legge, nel termine di un anno verrà presentata la legge; quanto al provvedere, il Parlamento, che vota questa legge oggi colla quale prende impegno di approvarne un'altra, provvederà il più presto. Quello che adunque noi per ora possiamo fare è di prescrivere al Governo di presentare la legge; poichè se per un fatto qualunque del Parlamento succedesse che, presentata questa legge entro questo anno, non fosse provveduto intieramente alla fine del second'anno, perchè il provvedere dipende poi dai due rami del Parlamento, non da questa Camera sola, bisognerebbe poi presentare una nuova legge per la proroga dei termini. Dunque, a mio avviso, credo che sarebbe più corretto, più preciso, se noi determinassimo il termine entro cui il Governo presenterà la legge. La procedura successiva non possiamo prescriverla nè a noi nè agli eventuali nostri successori.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Ciò che dice l'onorevole Viarana è conforme alla mia dichiarazione. Io ho dichiarato che intendo presentare la legge entro l'anno, quindi non posso oppormi alla sua proposta.

**PRESIDENTE.** Qui vi sono due proposte. La prima dell'onorevole presidente della Commissione che è di mantenere tal quale la dizione dell'articolo 11 e di mutare soltanto il termine di 3 anni in quello di 2. Vi è poi un'altra proposta, fatta dall'onorevole Viarana, il quale vuole che la dizione dell'articolo sia mutata e mutato pure il termine cioè « un anno » in luogo di « tre. » Secondo la proposta Viarana, l'articolo sarebbe formulato nel seguente modo:

« Entro un anno, il Ministero presenterà un disegno di legge per la riforma del sistema vigente sulle pensioni, ecc., ecc. »

**VIARANA.** E la mia proposta è appoggiata dall'onorevole ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** Onorevole presidente della Commissione...

**LA PORTA** (*Presidente della Commissione*) La Commissione non ha difficoltà di accettare anche questo emendamento, poichè, provvedendo la legge in modo provvisorio allo stanziamento dei fondi, sarà interesse del Parlamento di affrettare la risoluzione sul disegno di legge che il Ministero presenterà. Si può quindi accettare che si dica: « entro l'anno corrente sarà presentato un disegno di legge inteso alla riforma, ecc. »

**PRESIDENTE.** Allora la Commissione ritira la sua proposta e rimane solo l'emendamento dell'onorevole Viarana, « nel termine di un anno, ecc. »

**VIARANA.** « Entro l'anno corrente. »

**PRESIDENTE.** Ancora più restrittivo? Dunque è « nel termine di un anno, » ovvero « entro l'anno corrente? »

**VIARANA.** « Entro l'anno corrente. »

**PRESIDENTE.** Se mi mandassero le proposte scritte, non vi sarebbero queste esitazioni. Dunque: « entro il corrente anno sarà presentato al Parlamento un disegno di legge intorno alla riforma del sistema vigente sulle pensioni, alla misura delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, alla quota di concorso a carico del bilancio dello Stato per la dotazione definitiva e permanente della Cassa instituita con la presente legge. »

È questo l'articolo emendato come ella propone, onorevole Viarana?

**VIARANA.** Sì, è questo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro accetta?

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Sì.

**PRESIDENTE.** La Commissione?

**LA PORTA.** (*Presidente della Commissione*) Sì.

**PRESIDENTE.** Allora metto ai voti questo articolo così come l'ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Art. 12.

Con regolamento da approvarsi per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, saranno fatte le disposizioni necessarie alla esecuzione della presente legge, la quale andrà in vigore nel giorno che sarà pure stabilito per regio decreto.

(È approvato.)

Voteremo in altra seduta questo disegno di legge a scrutinio segreto.

## ANNUNCIO D'UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO CAVAGNARI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavagnari ha mandato alla Presidenza un disegno di legge, di cui egli è iniziatore, che sarà mandato agli uffici perchè ne ammettano la lettura.

## PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO MEZZANOTTE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MEZZANOTTE,** *relatore.* Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aggregazione del comune di Scerni al mandamento di Casalbordino.

**PRESIDENTE** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

## GIURAMENTO DEL DEPUTATO ALLI-MACCARANI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Alli-Maccarani lo invito a giurare.

(Il deputato Alli-Maccarani giura.)

## ANNUNCIO DI UNA INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI DELLA ROCCA E ACHILLE OLIVIERI AL GUARDASIGILLI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole guardasigilli, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulla continuata mancanza del notaio nell'isola di Ventotene con grave danno della popolazione.

« Della Rocca e Achille Olivieri. »

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**VILLA,** *ministro di grazia e giustizia.* Mi riservo di dichiarare domani se e quando io intendo rispondere a questa interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro guardasigilli si riserva di rispondere domani se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

## MOZIONI DEI DEPUTATI FUSCO E NICOTERA SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco sull'ordine del giorno.

**FUSCO.** Essendo presente l'onorevole guardasigilli rinnuovo la domanda per una seduta straordinaria da tenersi domattina.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fusco propone piaccia alla Camera di tenere domattina, alle 10, una seduta per discutere il disegno di legge sulla insequestrabilità degli stipendi.

*Voci.* No! no!

Onorevoli colleghi, questa è una proposta; quando la metterò ai voti, se vogliono, voteranno contro.

**DI SAN DONATO.** È lo stesso: non ci venite mai alla mattina.

**PRESIDENTE.** Onorevole guardasigilli, può ella domattina rappresentare il Governo nella discussione del disegno di legge sulla insequestrabilità degli

stipendi e delle pensioni di impiegati di pubbliche amministrazioni non dipendenti dal Governo?

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sono dispostissimo ad assistere alla seduta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** È stata distribuita la relazione sul disegno di legge per l'inchiesta sulle biblioteche, musei e gallerie.

La Camera comprende la gravità di questo disegno di legge ed anche la sua urgenza; se si lasciasse trascorrere ancora molto tempo probabilmente i danni potrebbero divenire maggiori.

Quindi io, in nome della Commissione che mi onoro di presiedere, e giacchè è presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, la pregherei di voler mettere alla discussione questo disegno di legge nella seduta di domattina, ben inteso dopo il disegno di legge per il quale l'onorevole Fusco ha chiesto una seduta straordinaria.

**PRESIDENTE.** Dunque, l'onorevole Nicotera propone inoltre che per la seduta di domani mattina s'iscriva all'ordine del giorno il disegno di legge per un'inchiesta sui musei, biblioteche e gallerie del regno.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**BACCELLI,** *ministro dell'istruzione pubblica.* Io ho affrettato coi voti la discussione di questo progetto. Sono lietissimo che la Camera accolga la proposta dell'onorevole Nicotera. Ma una cosa sola, farò riflettere; ed è che questi danni spero non cresceranno. Danni ve ne sono pur troppo, ma furono dati ordini tali, che, io mi auguro varranno a non farli rinnovare.

**NICOTERA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**NICOTERA.** Quando io ho accennato al pericolo di danni maggiori, non ho creduto per nulla mettere in dubbio lo zelo, l'attività dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Egli deve credere essere io convintissimo, che da parte sua farà di tutto per impedire nuovi danni. Ma è evidente che, vedendosi la necessità di una Commissione d'inchiesta, ritardandola, probabilmente non si farebbe che creare degli ostacoli alle buone, alle ottime intenzioni dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e togliergli la maniera di provvedere efficacemente.

**PRESIDENTE.** Dunque è stato proposto si tenga domattina, alle 10, una seduta per discutere: 1° Insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni di impiegati di pubbliche amministrazioni non dipendenti dal Governo; 2° Inchiesta sullo stato e l'ordinamento delle gallerie, musei e biblioteche del regno.

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova la proposta è ammessa.)

La seduta è levata alle 6.

*Ordine del giorno per le tornate di venerdì.*

(*Alle ore* 10 *antimeridiane*).

1° Discussione del disegno di legge per l'insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni di impiegati di pubbliche amministrazioni non dipendenti dal Governo;

2° Discussione del disegno di legge per una inchiesta sullo stato e ordinamento delle biblioteche, gallerie e musei pubblici del regno.

(*Alle ore* 2 *pomeridiane.*)

1° Discussione del disegno di legge per provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Discussione dei disegni di legge:

2° Concorso dello Stato nelle opere edilizie della città di Roma;

3° Provvedimenti per la città di Napoli.

Prof. Avv. Luigi Ravani

*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.